

Chiesa viva

ANNO XXXIV - N° 357
GENNAIO 2004

MENSILE DI FORMAZIONE E CULTURA

DIRETTORE responsabile: sac. dott. Luigi Villa

Direzione - Redazione - Amministrazione:

Operaie di Maria Immacolata e Editrice Civiltà

Via G. Galilei, 121

25123 Brescia - Tel. e fax (030) 3700003

Autor. Trib. Brescia n. 58/1990 - 16-11-1990

Fotocomposizione in proprio - Stampa: Com & Print (BS)

contiene I. R.

«LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI»

(Jo. 8, 32)

Spedizione in abb. post. - Comma 20/C - art. 2 - Legge 662/96 - Filiale di Brescia

Expedition en abbon. postal - Comma 20/C - art. 2 - Legge 662/96 - Filiale di Brescia

Abbonamento annuo:

ordinario Euro 35, sostenitore Euro 65 una copia Euro 3, arretrata Euro 3,5

(inviare francobolli). Per l'estero Euro 65 + sovrattassa postale

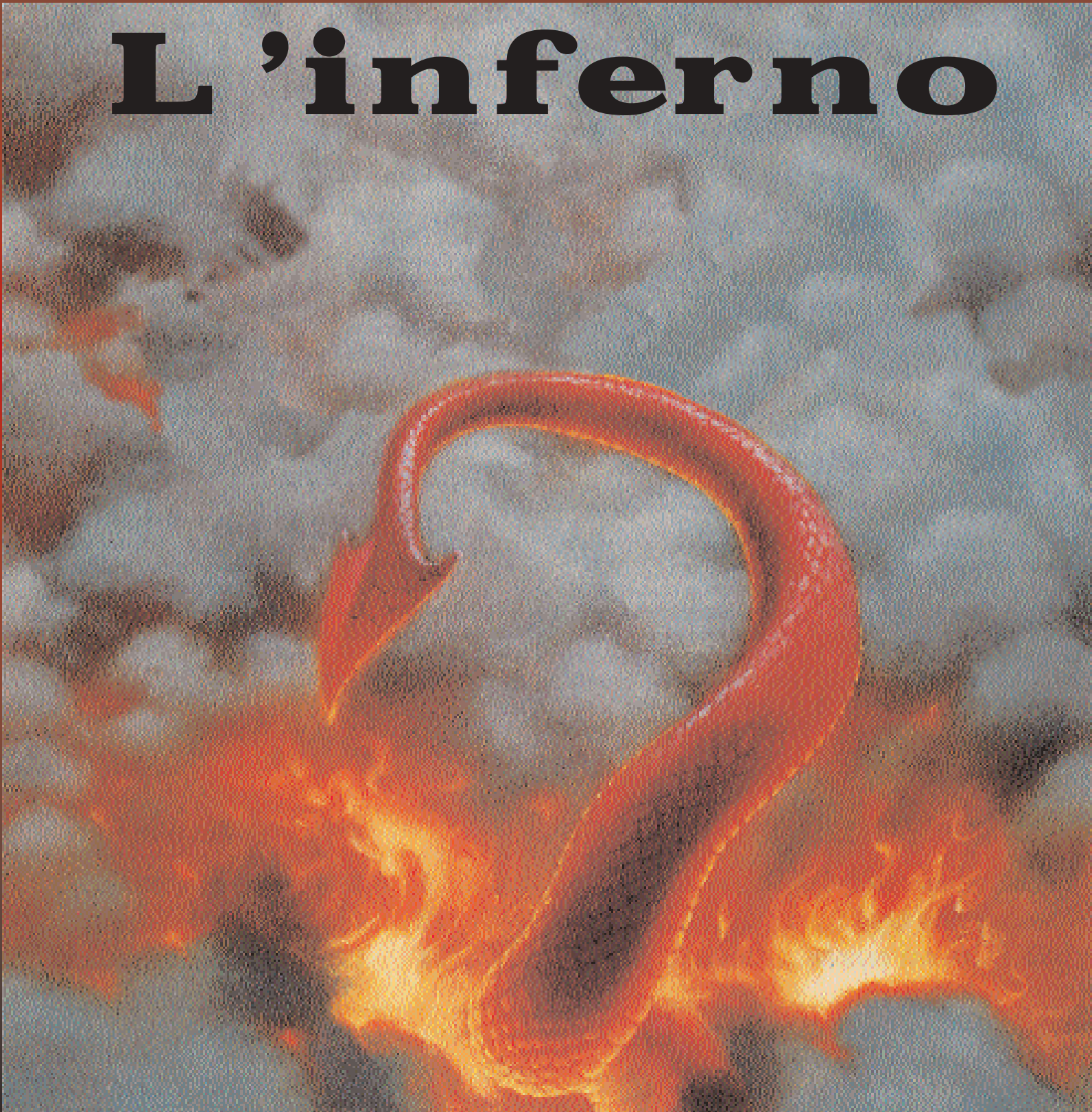
Le richieste devono essere inviate a: **Operaie di Maria Immacolata e Editrice Civiltà**

25123 Brescia, Via G. Galilei, 121 - C.C.P. n. 11193257

I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti

Ogni Autore scrive sotto la sua personale responsabilità

L' inferno





Croce

"CHIESA VIVA"

**risponde alle offese sacrileghe
a CRISTO CROCIFISSO
con la sua stessa CROCE,
segno della nostra FEDE
e della nostra Civiltà cristiana!**

**«ADORAMUS TE, Christe!
et benedicimus Tibi,
quia per sanctam Crucem tuam
redemisti mundum!».**

**«TI ADORIAMO, o Cristo!
e Ti benediciamo,
perché con la tua santa Croce**

CROCE

Braccia protese gridano al cielo
l'aspro dolore dello spasmo antico;
Passione d'amore mossa dal gelo
e dal maligno, di Dio nemico:

Aspersa dal Cristo, nostro Signore,
con effusione di purissimo sangue,
infondi, eterna, coraggio e vigore
al mondo che nell'ignavia langua.

T'ergi maestosa nel cuore dell'uomo
dove, feconda generi pace;
a Te indulge chi cerca il perdono,
Te sola brama chi vive di Luce!

Pietra d'intralcio sei al peccato
scandalo e peso al trasgressore,
fonte di Bene, ma segno spregiato
da chi rinnega Gesù Salvatore.

Schiudi le menti all'appello celeste
che chiama i figli a conversione.
Destati alla Vita, con candida veste,
vedremo l'alba della resurrezione!

(Prof.ssa Maria Pia Mancini)

«... Ogni pietà che non voglia impiegare la forza, che non arrivi fino alla forza, è una pietà falsa.

Non si tratta della forza ponderata; chi pondera con il suo seduttore è già perduto; ha per lui una qualche stima, già consente di discutere con lui (...). Lungi da noi la tolleranza: nessuna tolleranza col nemico! **“Io sono venuto a portare la spada”**, dice il Salvatore; spada di separazione che dividerà il figlio dal proprio padre, la figlia dalla madre, l'uomo da se stesso.

Gesù Cristo fu il primo ad impugnare la spada contro i Farisei, i sensuali, gli ipocriti: Egli la lanciò nel mondo; i cristiani devono raccogliarla (...) è una spada ben temprata nel sangue di Gesù Cristo e nel fuoco celeste.

Il Regno dei Cieli esige violenza, solo i violenti lo afferrano: **“rapium illud”**. Gesù Cristo vuole per il Cielo uomini violenti, senza misericordia, scalatori, capaci di tutto, che scelgono e sostengono per il suo nome una guerra mortale (...).

(San Pier Giuliano Eymard)

“IN HOC SIGNO VINCES!”

Christus vincit, Christus regnat, Christus

della Prof.ssa Maria Pia Mancini

La Croce amata, adorata, osannata; la Croce discussa, derisa, calpestata; la Croce evitata, disacrata: ma cos'è la Croce per ciascuno di noi?

È solo simbolo d'identità culturale o è, invece, icona dell'Amore infinito e sofferente, carezza eterna del cielo? È difficile, oggi, collocare la Croce nel mondo: la Croce di Dio con le braccia aperte ad accogliere tutti, anche Adel Smith. La Croce non opera il male. La Croce è messaggio di pace. La Croce edifica, salva; la Croce divinizza, eppure dà fastidio. La Croce è mite, silenziosa, ma produce chiasso. La Croce è ponte tra cielo e terra, eppure è rifiutata. La Croce è speranza, ma genera angoscia. La Croce è carità, eppure causa turbamento. La Croce è universale, eppure origina divisioni.

Cosa deve fare ancora Dio che non abbia già fatto per questa povera, illusa umanità? La Croce è oggetto d'arredo, retaggio culturale, monile da esibire, questione sociologica; non riusciamo più a vederla con gli occhi della pietà, né sappiamo aprire il cuore ad ascoltarne la voce sommessa che esprime venti secoli di dolore. Il martirio tuttora continua: nuovamente l'uomo inchioda il suo Salvatore. Ciechi, guidati da ciechi, sprofondiamo sempre più nell'abisso della scelleratezza! Eternamente piangeremo per l'ignavia, l'indifferenza, l'empietà, con in bocca l'amaro sapore del nostro razionalismo, del nostro laicismo, del nostro insulso buonismo. Siamo soldati vili, prostituiti al compromesso, frutto velenoso di un'etica fallace, ingiusta verso il Creatore. Conta, ormai, solo l'utile umano; la speranza non è fondata sul trascendente, ma riposta nel denaro, nella politica, nella forza bruta: idoli globalizzati e fatiscenti nella loro vacuità.

Rattrista constatare quanto si opera contro la Chiesa cattolica, svilita e ridotta alla pari di professioni religiose non fondate su Cristo, della quale si vuole cancellare ogni traccia, persino dalla memoria. La confusione dei valori, parto del forzato



connubio con altri credo, ha cagionato il generale deterioramento spirituale che gli stessi pastori, come tutti del resto, hanno rinunciato a risanare per tema di apparire retrogradi, convinti di convertire mediante gli accomodamenti del Vangelo. Il piano ben programmato, orientato alla destabilizzazione ed allo smembramento del papato, è in piena attuazione. Da decenni, ormai, il primato di Pietro è messo in discussione e contestato anche da una parte della gerarchia ecclesiale, come dimostrano le quotidiane notizie di cronaca italiana ed estera. La prova di ciò è data soprattutto dalla mancata adesione di certo clero alle indicazioni pastorali del Santo Padre, anche quando Egli le manifesta esplicitamente attraverso scritti ufficiali; infatti, o si occultano col silenzio le

espressioni più incisive del suo magistero o se ne sconvolge il profondo, vero intendimento.

L'episodio di Adel Smith, all'origine di ipocriti biasimi, è prevedibile, non essendoci più difensori coraggiosi a guardia dell'ovile di Cristo, rivela il penoso domani della Chiesa, resistenza a infiltrazioni ideologiche e dottrinali nemiche del cattolicesimo, in nome del pluralismo imposto quale obbligo morale dal terrorismo psicologico che, tacciando di razzismo e di arretratezza chiunque ribadisca la propria fede ed i propri valori, obbliga le coscienze ad accettare ogni sorta di abominio.

Si tenta così d'inculcare l'idea che il vantaggio comune derivi dal soggettivismo morale. Il bene è invece valore assoluto, mentre il male è tutto il suo contrario, anche se si vuole relativizzarne l'accezione. Tutti abbiamo il dovere di tutelare la nostra tradizione, senza vergogna. Dobbiamo soprattutto difendere Cristo, la Croce, i Dogmi, capisaldi dello spirito che, spesso e pubblicamente, persino alla presenza di religiosi modernisti consenzienti, vengono attaccati e messi in discussione, anche ricorrendo ad artifici esegetici, da miseri figure pronti a tradire per trenta denari.

Il recente caso del Crocefisso, sollevato peraltro da un Sig. "nessuno", è servito a saggiare la fede di una nazione irrimediabilmente malata di giacobinismo che non dà più a Dio quel che è Dio. In nome della libertà, dell'uguaglianza e di una presunta fraternità, si permette a chiunque di avanzare pretese assurde, che calpestan dignità e sensibilità dell'intero popolo italiano, coartato da una classe dominante scristianizzata. Se i politici, dei quali certi ecclesiastici si rendono complici, vogliono ridisegnare storia e identità dell'Occidente, valendosi di un decisionismo dispotico e orientato all'irenismo più retrico, sappiano essi che **senza Dio la pace non potrà mai esserci**. Col definire, inoltre, il Crocefisso "**simbolo di cultura**", hanno dimostrato di non aver compreso nulla del messaggio della Croce.

L' inferno

del sac. dott. Luigi Villa

Lasciamo da parte le futili contestazioni dei “**liberi pensatori**” (?) che dicono: «Voi insultate la ragione umana... credendo all'inferno nel nostro secolo!»... Lasciamo da parte gli “**scettici**” che dicono: «l'inferno è un'invenzione dei preti. Son storie d'orchi e di streghe!»... Lasciamo da parte i “**modernisti**” che gracchiano: «Per carità, non ne parlate; se non vuotate le chiese, urtate lo spirito moderno!»... Lasciamo stare anche gli “**ottimisti e i sentimentali**” che bisbigliano: «ma Dio è buono!... non castiga un peccato di un momento!»... Ora, non si tratta di sapere se ci credi o no. Qui, si tratta di sapere se l'inferno esiste o no!..

È una domanda che ci richiama subito quest'altra: «**Per qual fine Dio ci ha creati?**»... e che l'insuperato **Catechismo di San Pio X**, con imbattibile sicurezza ci risponde: «**Dio chi ha creati per conoscerLo, amarLo e servirLo in questa vita, e per goderLo, poi, nell'altra, in Paradiso**».

E allora? L'arbitrio di sottrarsi da questo dovere di creatura di Dio, non può non essere condannato e punito da COLUI che ha permesso a Suo Figlio di incarnarsi e di morire sulla Croce per amore delle nostre anime. Per questo è **intransigente la Giustizia Divina** e condanna alla pena eterna coloro che usano della propria libertà per vivere in opposizione alle Leggi di Dio, neglignendo anche la Sua Misericordia! Ma “**Deus non irridetur**” (Gal. 6, 7), “**Dio non si lascia deridere!**” E l'eternità dell'Inferno, nella Sacra Scrittura, è certa e chiara: Mt. XXV, 46; Mc. IX, 43, 45, 47; 42, 44; Lc. XVI, 22-26; Apoc. XX, 10, 15.

La realtà dell'inferno, infatti, e cioè di uno stato di condanna senza fine, prima, dell'anima e, poi, anche del corpo risorto, è una rivelazione da parte di Gesù, e, quindi, fa parte del messaggio del Verbo Incarnato che si è definito: VIA, VERITÀ e VITA”, manifestando la sua divinità con i miracoli e la sua risurrezione.

È di fede, dunque; Dio stesso ha detto: “**Io sono il Signore e non ho che una**



parola” (Malachia 3, 6); ha manifestato la sua divinità con i miracoli e l'ha rivelato in tutta la Sacra Scrittura.

NEL VECCHIO TESTAMENTO

Basta scorrere i **Salmi**, i **Libri Sapienziali**, i **Profeti**, dove si accenna al “**tarlo che rode e non muore**”, al “**fuoco che non si spegnerà**”, al “**fuoco che li divorerà**”, e in molti altri passi come questi: Salmo 138-; Eccl. VII, 40; Deut. XXXII, 22; Sap. XI, 17; Is. XXXIII, 14; Ps.

LVIII, 6; Is. XXXIV, 3 + Deut. XXXII, 33; Job. XX, 22; X, 22; Mal. I, 4; Apoc. IX, 6; Ps. LXXVI, 6; Ebr. X, 31; Job. VIII, 14; Is. XXX, 33), ecc.

NEL NUOVO TESTAMENTO

S. Giovanni Battista: “**Ogni albero che non dà frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco**”. “**... raccoglierà il frumento nel granaio, ma brucerà la paglia in un fuoco inestinguibile**”. E **Gesù** quanto ha predicato sull'inferno! Vedi: Lc. XVI, 22; (si tratta del “ricco Epulone”: Lc. 19-31; Mt. XIII, 50; Mt. XXV, 41; Mt. XXV, 46; 2 Tess. 1, 9; Mc. IX, 45; Mt. VII, 13; Jo. II, 47-53; Rom. 5, 12, e: 7, 14-25; Mt. 25, 34-41; Mc. 25, 46).

GLI APOSTOLI: San Pietro: 2 Pt. 2, 4; **San Paolo:** 2 Tess. 1, 8; I Cor. 9, 27. **S. Giovanni Evangelista:** Apoc. 14, 9-11 - Apoc. 20, 15; Apoc. 21, 8.

Gesù, per far intender la gravità della situazione all'inferno, ha parlato di “**fuoco eterno**” (Mt. 3, 12; 18, 8; 25, 41), ricordando la Geenna¹, “**dove il verme non muore e il fuoco non si spegne**” (Mc. 9, 47 ss.)

Questa immagine del “**fuoco**” come pena dei dannati, fu ripresa da Gesù molte volte, come quando parlò della “**consumazione dei secoli, quando gli Angeli usciranno e separeranno i cattivi dai giusti, e li getteranno nella fornace di fuoco**” (Mt. 13, 47-50 - Apoc. 1, 15; 9, 2); e ancora nell'**Apocalisse** si parla di “**stagno di fuoco**” (Apoc. 19, 20; 20, 9. 10. 15; 21, 8).

E quante altre volte Gesù parla dell'inferno con immagini efficaci: “**geenna di fuoco**”, “**tenebre esteriori**”, “**pianto e stridore di denti**”, “**camino ardente**”, “**fuoco inestinguibile**”... e alla fine dei tempi, quando verrà a giudicare tutta l'umanità, dirà ai peccatori impenitenti: “**Andate, o maledetti, nel fuoco eterno!**”

¹ Cfr. La **Gehenna** era una valle presso Gerusalemme, dove alcuni depravati Ebrei sacrificavano i teneri figli a Moloch, esponendoli, prima, alle fiamme. Il pio Re Giosia, per estirpare questa barbara usanza, fece riempire detta valle e ordinò che vi si gettassero gli avanzi immondi della città, e anche quei cadaveri a cui veniva negato un sepolcro. Per disinfettarla, però, ordinò che vi si tenesse sempre acceso un grande fuoco. Gesù, per rendere più viva l'immagine dell'inferno, prese l'immagine di quella valle che era in tanta esecrazione presso gli Ebrei!

Ora, lo sguardo di Gesù-Dio trapassava tutti i secoli, per cui non avrebbe usato la parola **“fuoco”**, **“fiamme”**, se avesse visto che quel suo parlare sarebbe stato poi interpretato come allegorico. Quindi, voler ridurre il **“fuoco infernale”** a **“simbolo”**, si va contro le **“definizioni di Fede”** del Magistero ecclesiastico che, fin dalle origini della Chiesa, ha sempre attribuito al **“fuoco dell’inferno”** un valore reale e non simbolico.

Il significato reale, quindi, del **“fuoco infernale”**, s’impone come acquisizione indiscussa fin dai primordi della Chiesa, il cui Magistero ha sempre insegnato che all’inferno si applica la **“poena damni”**, o privazione di Dio, e la **“poena sensus”**, ossia la privazione di tutti i beni creati e, al loro posto, i tormenti dei sensi; vale a dire: dopo la risurrezione della carne (corpi) colpirà tutto il corpo perché complice d’ogni colpa.

La Tradizione cattolica fu sempre ferma e chiara e indiscutibile, sia sulla **“eternità”** dell’Inferno, sia sulle **pene** dell’Inferno, in primis, il **“fuoco”**. E questo perché la Sacra Scrittura non ha mai insinuato che il **“fuoco”** dell’inferno sia metaforico, ma anzi lo ha paragonato col **“fuoco”** di **Sodoma e Gomorra** (2 Petri, 2, 6), e ha sempre affermato, *claris verbis*, che, dopo la risurrezione, **i reprobri saranno gettati nel “fuoco” che fu preparato per il diavolo e i suoi angeli** (Mt. 25, 41).

Anche i **Padri della Chiesa** sono stati quasi tutti unanimi sulla natura dell’inferno e sull’eternità delle sue pene².

Comunque, nessuno dei Padri della Chiesa ha mai negato la realtà del fuoco dell’inferno!

È proprio il caso di ricordare le parole di Gesù: **“Tutto passa, ma le mie Parole non passeranno!”** (Mc. 13, 31).

Per questo, la **“Santa Penitenzieria Apostolica”**, il 30 aprile 1890, emanò un **Decreto** in cui disponeva che si negasse l’assoluzione a un penitente il quale negasse la realtà del fuoco infernale.

A questo punto, la memoria mi fa ricordare il discorso sull’inferno, fatto da **Giovanni Paolo II** nell’ultimo mercoledì di luglio³, in cui ha come intorpidito l’acqua del neo-modernismo, quando, dopo aver citato i passi scritturali sul fuoco dell’inferno, disse che **«le immagini con cui la Sacra Scrittura ci presenta l’inferno, devono essere rettamente interpretate»** (quasi che fino al Vaticano II non fossero mai state rettamente inter-



pretate!), e continuò dicendo che **«esse (le immagini) indicano la completa frustrazione e vacuità di una vita senza Dio»**, e che **«l’inferno sta ad indicare, più che un “luogo”, la situazione in cui viene a trovarsi chi liberamente e definitivamente si allontana da Dio, sorgente di vita e di gioia»**.

Ora, **un tale dire si discosta dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione e dal Magistero solenne**, i quali tutti parlano, invece, dell’inferno come lo **“stato e il**



Un particolare de **“L’inferno”** di Luca Signorelli.

luogo” dei dannati, ossia della condizione di un’anima che è morta in peccato mortale rimasta priva in eterno della visione di Dio, subendo tutti i mali che ne

conseguono, prima e dopo la risurrezione della carne⁴.

Ora, ridurre l’inferno a un fatto puramente spirituale, escludendo l’esistenza di un **“luogo”**, si viene a negare, praticamente, la risurrezione dei corpi, nonostante le tante apparizioni di Gesù in anima e in corpo. È chiaro che solo l’anima vede Dio mediante il **“lumen gloriae”**, mentre i corpi sono un semplice riflesso dello splendore spirituale delle anime. Quindi, l’uomo intero, anima e corpo, godranno della felicità del Paradiso, o patiranno la dannazione infernale, ognuno secondo la propria natura, resa indistruttibile dalla potenza di Dio.

È quindi **dottrina certa** che l’inferno non è solo uno **“stato”**, ma è anche un **“luogo”**. Ed è logico che ci sia un determinato posto per i dannati che, dopo la risurrezione della carne (i corpi), stiano anche localmente col corpo all’inferno; come Dio, condannando gli Angeli ribelli, creò per loro un **“luogo”** ove inviarli, e cioè l’Inferno. Gesù stesso afferma di aver visto Satana precipitare dal cielo come una folgore (Lc. 10, 17); e, come creò la Terra come **“luogo”** per porvi l’uomo, è pure logico pensare che, fin dall’eternità, Dio abbia creato anche il Paradiso per i **“Beati”**, e cioè un **“luogo”** preciso dove ospitarli per l’eternità beata!

«Io vo a preparavi un “posto”, e quando sarò andato e v’avrò preparato un posto, tornerò e v’accoglierò presso di Me!» (Jo. 14, 2-3).

Quel parlare di **Giovanni Paolo II**, perciò, mi conferma della necessità di un nuovo recupero del tomismo per non perdersi nelle nebbie della gnosi e dell’immanentismo.

Sempre in quel discorso, **Giovanni Paolo II** sembra assommare la **“pena del senso”** con la **“pena del danno”**, annullando, così, la distinzione dogmatica (Cfr. DS 1002-1036) tra le due pene, quella del **“senso”** e quella del **“danno”**, fuoco ed altro. Ora, questo concilia con la **“nouvelle theologie”**! Certo, quelle parole di **Giovanni Paolo II**, di fronte alla dottrina tradizionale della Chiesa cattolica, non possono non aver creato sorpresa e meraviglia, anche perché, da dopo il Vaticano II, nelle prediche domenicali non si parla più nè di inferno, nè di purgatorio, nè di paradiso, anche perché **nella liturgia riformata da Paolo VI, le parole inferno, purgatorio, paradiso, sono come sparite**. Dell’infer-

no, per esempio, si accenna solo nel **Canone Romano**; del **purgatorio**, non c’è neppure una traccia; del paradiso, si parla come di metafora, **“la luce del tuo volto”**.

² Cfr. In senso contrario al **“fuoco fisico”** furono: **Origene, Teofilatto** (sac. XI) **Catarino** (sec. XVI), **Moehler Edikeel** (sec. XIX). Anche **San Tomaso** e il **card. Caietano** intendevano il **“fuoco dell’inferno”** quasi in senso metaforico, ma solo rispetto al fuoco terreno; infatti, dissero chiaramente che esso consiste

in una **“causa estrinseca”** al soggetto punito da esso. Invece, alcuni Padri lo dissero una **“metafora”**; così **Origene, San Gregorio Niseno, Sant’Ambrogio, San Girolamo**. Anche **S. Agostino** non sa come spiegare il tormento dei dannati (cfr. **“De Civitate Dei”**, XXII, c. 9, PL. 41, 723).

³ Cfr. **“L’Osservatore Romano”** del 29 luglio 1999.

⁴ Cfr. S. Tommaso, **Summa Teologica**, Supplement., q. 97 ss; **“Summa contra Gentiles”**, IV, Bautz, **“Dio Hölle”**, Mainz, 1905; Richard, **“Infer”** in DTC.

Citiamo, per questo, almeno i testi più studiati:

“**Symbolum Quicumque**”, D-S 76; Concilio di Arles (a. 473), iv., 338, 342; Papa Pelagio I°, “**Humani generis**”, 3, 2, 557; iv., 443; VI Concilio di Toledo; 5, 12, 633, iv., 575; Innocenzo III, “**Maiores Ecclesiae causas**”, 1201, iv., 780; Concilio I° di Lione, 28, 6.17.7, 1245, iv., 839; Concilio II° di Lione, 6.7.1274, iv., 852; Giovanni XXII, “**nequaquam sine dolore**”, 21.11.1321, iv., 926; Benedetto XII, “**Super quibusdam**”, 29.9.1351, iv., 1075; Concilio di Firenze, “**Laetentur coeli**”, 6.7.1439, iv., 1306; Pio VI, “**Auctorem fidei**”, 28.8.1794, iv., 2626.

Questa dottrina della Chiesa, tratta dalla Divina Rivelazione, è assai esplicita nella Costituzione “**De visione beatifica**” di **Benedetto XII**, nel 1336, dove si legge questa dichiarazione: «**Definiamo che, secondo l'ordinamento comune di Dio, coloro che muoiono in peccato mortale, subito, dopo la morte, discendono nell'inferno, dove vengono tormentati dalle pene infernali, e che nel giorno del giudizio tutti gli uomini compariranno coi propri corpi davanti al tribunale di Cristo per rendere conto dei propri fatti, così che “ciascuno riceva ciò che ha meritato per quanto fece durante la vita, sia di bene che di male”**» (2 Cor. 5, 10; Dz. 1002).

A questi testi vanno aggiunte anche quest'altri:

Fides Damasi (D-S 72), di **Innocenzo I°** (iv., 76), di **Adriano I°** (iv., 596), del **Concilio di Valencia** (iv., 630), del **Concilio Lateranense IV** (iv., 801), del **Concilio di Trento** (iv., 1539, 1543, 1575, 1705), di **Alessandro VIII** (iv., 2291), del **Concilio Vaticano I°** (sch.d.cost.

“**Dei Filius**”, c. 6, 79s), del **Vaticano II** (LG 48) di **Paolo VI** (Prof. di fede, 30. 6. 1968).

Questi “**testi**” magisteriali ed altri che ancora rendono indiscutibili tutti i termini scritturistici, specie evangelici, sia a riguardo dell’“**eternità**”⁵ dell’inferno, sia a riguardo delle “**pene dei sensi**”, come pure per il “**fuoco**” e il “**luogo**” d’**esistenza per le anime coi corpi dopo la “resurrezione della carne**”. La Sacra Scrittura, cioè, non ha mai neppure insinuato che il “**fuoco**” dell’inferno fosse “**metaforico**” ma, anzi, lo ha paragona-

to al “**fuoco**” di **Sodoma e Gomorra** (2 Pt, 2, 6), come pure ha sempre affermato, claris verbis, che i **reprobi**, dopo la loro resurrezione, **saranno gettati nel “fuoco” che fu “preparato per il Diavolo e i suoi angeli”** (Mt. 25, 41).

E ora, invece, **Giovanni Paolo II** sottolinea che quelle localizzazioni tradizionali, sotto-terra, in cielo, in inferno, in purgatorio e in paradiso, sono immagini improprie, condizioni dell’anima (!!!).

Ma anche la parola “**anima**”, nella “**nuova Chiesa**” di **Paolo VI**, la si trova solo nel commiato del defunto, dopo le esequie, lasciando solo il termine “**resurrezione della carne**”, ma che perde, così, ogni senso se non c’è l’anima! Ora, **Giovanni Paolo II**, su tutto questo, ha preferito il silenzio e la metafora, lasciando la dottrina della Chiesa ante Vaticano II nel dimenticatoio. Volutamente?.. Allora, il linguaggio teologico della Tradizione sarebbe finito?..

Ma noi insistiamo ancora: **ma come poteva dire il Papa che l’inferno e il Paradiso non hanno “luoghi”, e che i dannati, morti in peccato mortale, dove subiscono una pena eterna, sono, invece,**



“**I dannati**”, particolare di una serie di affreschi.

solo delle “**condizioni**” di spirito?.. E come considera allora, la “**Rivelazione**” evangelica che pur getta piena luce anche su questo mistero, quando lo stesso **Gesù-Giudice** dirà: «**... allontanatevi da Me, maledetti; andate nel fuoco eterno che è stato preparato per il Diavolo e per i suoi angeli!**»?

Come mai, quindi, **Giovanni Paolo II** ha osato dire: «**la dannazione rimane una reale possibilità, ma non è dato di conoscere, senza speciale rivelazione divina, se e quali esseri umani vi siano effettivamente coinvolti?**». Ma que-

sta è l’eresia di **von Balthasar** e dei **modernisti** che affermano che «**l’inferno c’è, ma che è vuoto!**» ... Certo, è vuoto di **Santi**, ma è ben ripieno, invece, di demoni e di dannati!, come lo abbiamo già dimostrato, in precedenza, su queste nostre pagine, attestate chiaramente dalla **Divina Rivelazione**, custodita, o spiegata, o trasmessa, fino al Vaticano II, dalla vera Chiesa Cattolica Apostolica e Romana!

La Tradizione e il Magistero perenne della Chiesa di sempre, infatti, non hanno mai considerato come “**simbolico**” né il fuoco né la pena dei sensi. Perciò, questo voler ridurre il “**fuoco infernale**” a “**simbolo**”, va contro le “**definizioni di Fede**” del **Magistero Solenne** che, fin dalle origini della Chiesa, ha sempre attribuito al “**fuoco**” dell’inferno un valore “**reale**”...

Arrivati a questo punto, ci domandiamo ancora; perché, contrariamente a quello che ci fu insegnato da sempre, prima del Vaticano II, **Giovanni Paolo II** ha asserito che l’inferno «**è una realtà, sì, ma non sappiamo se e quali esseri umani vi siano effettivamente coinvolti?**»?..

Non era meglio, invece, che ricordasse la “**visione dell’inferno**” che ebbero i tre bambini di **Fatima**, il 13 luglio 1917?

Ecco il racconto che ne fa **Lucia**:

«**La Madonna aprì le mani... Il riflesso che esse irradiavano parve penetrare la terra e vedemmo come in un mare di fuoco immersi i demoni e le anime, quasi fossero braci trasparenti e nere, abbronzate, in forma umana, fluttuanti nell’incendio sollevato dalle fiamme che si sprigiano da esse stesse come nuvole di fumo e cadenti, poi, da ogni lato, come lo sfavillare dei grandi**

incendi, senza peso né equilibrio, tra urla e gemiti di dolore e di disperazione, che terrorizzavano e facevano rabbrivire dalla paura. I demoni si distinguevano per le forme orribili e schifose di animali spaventosi e sconosciuti, ma trasparenti come neri carboni tra la braglia.

I tre bambini sembravano morire per il terrore. Eppure, la visione era durata solo due secondi. «**Se fosse durata qualche secondo ancora - disse Lucia - saremmo morti per paura!**».

Ed è bene rendere conto che se il Signo-

⁵ Cfr. **B. Origene** nega l’eternità di esso, ma sono sue “opinioni personali”! Anche qualche Padre ne subì l’influsso, ma **S. Agostino** (De Civitate Da XXII, confutò, in nome della Tradizione e della Sacra Scrittura. L’origenismo fu poi condannato da **Papa Vigilio** (cfr. **Sinodo Constantin.**, 543, e **Conc. Costantin. II**, 553: DB. 230Ss.). Anche la dottrina della Chiesa fu sempre costante e chiara. Cfr. “**Simbolo Atanasiano**”; **Conc. Later. IV**; **Conc. II di Lione**; **Conc. Fiorentino e Tridentino** (DB, 40, 429, 464, 693, 835).

re ha permesso loro di vederlo, non è stato per terrorizzarli, ma perché fosse un "messaggio" per tutta l'umanità.

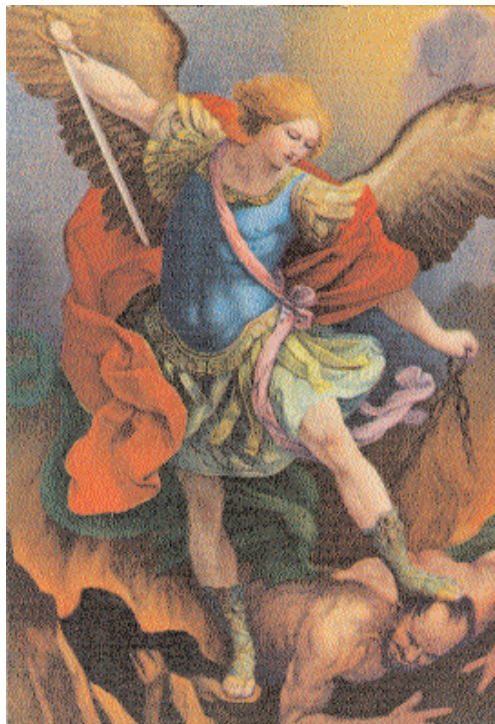
Ma chi nasconde il "Terzo Segreto" di Fatima, forse ha interesse a dichiarare "vuoto l'inferno", anche se brulica, invece, di dannati! Chi ne volesse una prova, vada a vedere, a Roma, le "impronte di fuoco" lasciate dai dannati su oggetti materiali, raccolte in un apposito museo (Chiesa dei Cappuccini, Roma), e vada a vedere anche il "quadro dell'anima dannata" che si conserva nella Casa della Missione (Via Vergini, 51 a Napoli), sapendo che queste "prove" sono solo alcune dei tantissimi "fatti" che registra la Storia, e mediti che i "dannati" rimarranno per sempre privi della visione di Dio e di tutti i beni che ne derivano da questa visione, e che, inoltre, a questo patimento ("poena damni") si aggiungono altre sofferenze: il tormento di un fuoco reale che non consuma; le tenebre e la compagnia dei demoni e degli altri dannati⁶.

Questo era il catechismo che si insegnava prima del Vaticano II, nella Chiesa Cattolica, mentre oggi si tengono esposizioni dottrinali che fomentano sentimenti di immanentismo, di falso perbenismo che annulla ogni sentimento di una vera penitenza. Dalla valutazione che si dà al "fine ultimo" della vita, l'uomo deve escludere di poter farsi un paradiso sulla terra senza sofferenza. La perdita del senso del peccato che fa ignorare il castigo eterno, è l'opera diabolica di Lucifero!

Lo confermò anche la Madonna di Fatima; «Avete visto l'inferno dove vanno le anime dei poveri peccatori!». E interrogata, una volta, Lucia, se fossero pochi quelli che vanno all'inferno, rispose: «Purtroppo, lo so di certo, molti vanno all'inferno, e ci vanno, specialmente, per i peccati di lussuria!»

E di fatto, "L'uomo animale non perce-

pisce le cose dello spirito" (I Cor. 2, 14); per cui S. Paolo scrive: «Non illudetevi, fratelli; né i fornicatori, né gli idolatri, né gli adulteri, né gli effeminati, né i sodomiti, né i ladri, né gli avari, né gli ubriacconi, né i maldicenti, né i rapinatori saranno eredi del regno di Dio» (I Cor. 6, 9).



Oggi, si è dimenticato che «solo la "via stretta" conduce al cielo, mentre la "via larga" porta all'inferno» (Mt. 7, 14)!

Si ricordi la parabola delle 10 Vergini, delle quali solo la metà entrò nella sala del banchetto (Mt. 25).

Si ricordi il discorso di Gesù sul Giudizio

Universale, in cui parla di "dannazione". E si ricordi l'Apocalisse (18, 2-3) dove assegna agli "idolatri" la pena eterna!

È doloroso dirlo, ma la Chiesa del Vaticano II si è resa complice della mistificazione che ormai si dà a una Verità di Fede, come l'esistenza dell'inferno e la caduta in esso di moltissime anime che muoiono in peccato mortale!

Ed è pure penoso dire che persino un Papa abbia potuto dire: «Prego perché l'inferno sia vuoto!» (Cfr. "L'Osservatore Romano" del 29 luglio 1999), perché è come un volere esorcizzare la Giustizia di Dio, svalutando il castigo in una dimensione paternalistica che si aliena dalla stessa opera da Lui creata. Ma questo è un accordare a Satana un vantaggio: quello di far credere che la "via larga" che conduce all'inferno, di cui parla Gesù nel Vangelo, oltre che essere spassosa su questa terra, non farebbe alcun danno anche nell'altra vita, se fosse vero che l'inferno esiste, sì, ma che non ha mai, né avrà mai alcun inquilino! Purtroppo, le cose non vanno così! Come abbiamo dimostrato più sopra, l'Inferno c'è ed è eterno, come lo conferma la Chiesa con il simbolo di Sant'Atanasio, col IV Concilio Lateranense e con il suo insegnamento di sempre. Chi non crede, quindi, all'eternità dell'inferno è fuori dell'Arca della Salvezza e non ha più alcuna speranza di uscirvi, come lo dice vivamente il nostro Dante:

«Lasciate ogni speranza, o voi che entrate!».

(In: "Inferno", canto III, v. 9)

⁶ Cfr. "Dizionario di Teologia Morale" - Roberti-Palazzini.



Santa Margherita Maria Alacoque apostola del Sacro Cuore di Gesù

sac. dott. Luigi Villa
(pp. 272 - Euro 15)

NOVITÀ

L'Autore di questo scritto biografico sulla vita della Santa Maria Margherita Alacoque ci ha aperto le porte di un convento di clausura, illuminandoci un quadro, ricostruito dall'interno del monastero, dove tra le religiose - alcune vissute in perfezione, altre no! - una di esse divenne, poi, famosa per il suo intensissimo amore al Cuore Sacratissimo di Gesù, al quale ella aveva offerto tutta se stessa. Si era ai tempi festosi e corrotti del Re Sole, in quell'epoca di giansenismo che soffocava ogni espressione religiosa che fosse di dolcezza e di amore! Ancora oggi possiamo restare ammirati di fronte a questa straordinaria vita spirituale, tutta assorbita nella contemplazione del suo AMORE, dal quale si fece guidare, conducendo una vita tutta di penitenza riparatrice per le offese che l'umanità compie ogni giorno verso di Lui. La sua vita di costante penitenza e di lavoro manuale, anche il più umile, le sue frequenti dolorose infermità, sostenute con serenità, ma soprattutto, la sua instancabile preghiera, siano per Noi un rinnovato richiamo alla santità, un invito a impegnare la nostra vita per il regno di Dio in una Fede profonda "secondo il suo Cuore"!

Per richieste, rivolgersi a:

Operaie di Maria Immacolata e Editrice Civiltà

Via G. Galilei, 121 - 25123 Brescia Tel. e Fax. 030. 37.00.00.3 - C.C.P. n° 11193257



Praga - Altneushul: la sinagoga europea più antica (1230-1270)

Ma perché “tutti” devono andare a pregare in Sinagoga?

Il direttore dell'Avanti, **Dino Boffo**, e **Gad Lerner**, hanno ideato l'iniziativa di invitare **tutti** a recarsi in Sinagoga a pregare per vincere il terrorismo o, come afferma il Rabbino capo, **Giuseppe Laras**: «(per riuscirci, occorre) un concetto di umanesimo che abbia al centro la persona umana destinataria di rispetto». Qui, ricordiamo che alla base dell'ebraismo non sta tanto la razza, in senso strettamente biologico, ma la “**Legge**”. E l’“**Antica Legge**”, per gli Ebrei, è la “**Torah**”; e la **Perfezione dell'Antica Legge** è il “**Talmud**”.

Ecco alcuni estratti di questi due **libri sacri**(legghi) degli Ebrei:

La “**Torah**”

«Ed egli darà i loro re nelle tue mani e tu estirperai i loro nomi da sotto il cielo; nessuno potrà starti di fronte, finché non li avrai distrutti».

«Divora dunque tutti i popoli che il Signore tuo di darà; l'occhio tuo non li risparmi, e non servire agli iddii loro».

«Oggi, comincerò a sparger spavento fra le nazioni; sotto tutto il cielo, tanto che esse si terrorizzeranno all'udire il tuo nome».

Il “**Talmud**”

«Voi Israeliti siete chiamati uomini, mentre le nazioni del mondo non sono da chiamarsi uomini, ma bestiame».

«La progenie di uno straniero (cioè di un non-ebreo) è come progenie di animali».

«Che significa “Har Sinai”, cioè monte Sinai? Vuol dire il monte dal quale si è irradiato “Sina”, cioè l'odio contro i popoli del mondo».

«Dovunque gli Ebrei arrivano, devono farsi sovrani dei loro signori».

«Il migliore tra i non-Ebrei, uccidilo!»

«Un “goi” (cristiano) che studi il Talmud, e un Ebreo, che lo aiuti in tale studio, debbono essere messi a morte».

«Il Messia darà agli Ebrei il dominio del mondo, al quale serviranno e saranno sottoposti tutti i popoli».

(Come scriveva autorevolmente **Baruch Levi**, in una lettera a **Carlo Marx**: «Il popolo ebraico, considerato nel suo insieme, sarà egli stesso il suo proprio Messia»).

«Dio si mostra quaggiù nelle sembianze del Giudeo... L'Ebreo è il Dio vivente, il Dio incarnato; è l'uomo celeste, l'Adam Kadmon».

«Solo Israele giustifica, come suo fine, la creazione del mondo».

«Sia distrutto il suo nome (di Gesù Cristo) e la sua memoria; abominio, quel tale, quello là, l'Appeso; insigne ladrone!»

«Simile ad una bestia (Gesù Cristo) fu appeso al patibolo, sepolto come una carogna su un mucchio di sporcizia; infine, gettato nell'inferno».

«Se un israelita si fa cristiano, comandiamo che sia ucciso e perseguitato fino all'inferno».

«Al tempo del Messia, gli Israeliti estirperanno tutti i popoli della terra».

«Quando Roma sarà devastata, allora, sarà la redenzione degli Israeliti».

«Si devono combattere i cristiani con ogni astuzia».

«Nessuna letizia è data a Dio Benedetto, maggiore di quella che noi gli diamo estirpando i cristiani da questo mondo».

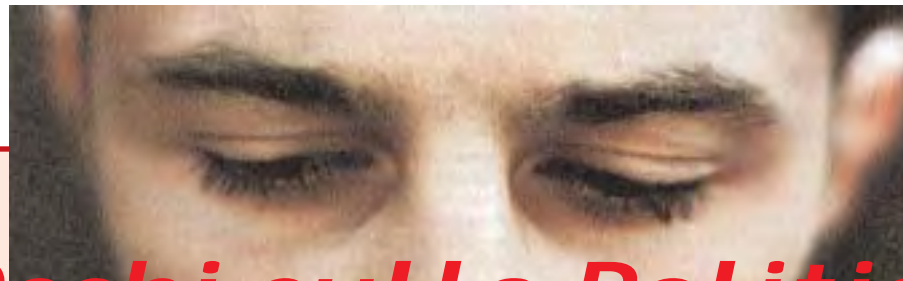


Altneushul: interno della sinagoga.

Preghiera dell'ebreo

Ed ecco - nel “**Shemoré Esré**” - la preghiera ebraica quotidiana:

«**Che gli apostati perdano ogni speranza;
che i Nazareni e i Minim (i Cristiani) periscano di colpo,
siano cancellati dal libro della vita
e non siano contati tra i giusti!**»



Occhi sulla Politica

UN BOMBARDIERE CARICO DI M....

Carissimi lettori, avrei piacere,
Con gran soddisfazione personale,
Se un grosso, originale "bombardiere",
Pieno di m..., pura, naturale,

Colpisce le centrali del potere,
Spesso corrotto, ladro e criminale,
Perché sarei curioso di vedere,
I "padreterni" immersi nel grasciale!

Lettori, il sol pensiero mi diletta!
Non missili testate nucleari –
Son pacifista! – Solo m.... schietta:

Di vacche, di cavalli e di somari...
Inedita, pacifica vendetta,
Contro i padrini oscuri, planetari!

Prof. Arturo Sardini

CHIOSA

Immaginate chi vi pare e piace:
Il fariseo politico mendace,
Oppure chi minaccia il mondo intero,
Borioso, tracotante e menzognero!

Oppur chi fa l'indiano, ed acconsente
A Belzebù di fare il prepotente:
Ovvero chi dovrebbe condannare
Il panschiavismo, senza più tardare!

Immaginate pure chi volete,
Nuotare nella m.... e riderete...
Dopodiché, con spirito cristiano,
A venir fuori dategli una mano!

Semel in anno licet insanire,
Ed io mi son vouto divertire,
Immaginando i "grandi della terra",
Immersi nella m..., senza guerra!

CHIUSA

E non si scandalizzi il puritano,
Per il termine alquanto grossolano,
Che trovasi nei greci e nei latini,
Nel sommo Padre Dante e nel... Sardini!

LA DOTTRINA SOCIALE CATTOLICA

(da: La Dottrina sociale cattolica: sfida per il terzo millennio - Rimini)

Da: "RERUM NOVARUM"

Lettera Enciclica di S.S. Leone XIII sulla questione sociale (15 Maggio 1891)

L'OPERA DELLO STATO

a) Per il bene comune

Bisogna, inoltre, considerare una cosa che tocca più da vicino la questione: che cioè lo Stato è un'armoniosa unità che abbraccia del pari le infime e le alte classi. I proletari, né più né meno dei ricchi, sono cittadini per diritto naturale, membri veri e viventi, onde si compone, mediante le famiglie, il corpo sociale: per non dire che ne sono il maggior numero. Ora, essendo assurdo provvedere ad una parte di cittadini e trascurare l'altra, è stretto dovere dello Stato prendersi la dovuta cura del benessere degli operai; non facendolo, si offende la giustizia che vuole si renda a ciascuno il suo. Onde saggiamente avverte S. Tommaso: «**Siccome la parte e il tutto fanno, in certo modo, una sola cosa, così ciò che è del tutto, è, in qualche maniera, della parte**».

Perciò, tra i molti e gravi doveri dei governanti, solleciti del bene pubblico, primeggia quello di provvedere ugualmente ad ogni ordine di cittadini, osservando, con inviolabile imparzialità, la giustizia cosiddetta "distributiva".

b) Per il bene degli operai

Sebbene tutti i cittadini, senza eccezione alcuna, debbano cooperare al benessere comune che poi, naturalmente, ridonda a beneficio dei singoli, tuttavia la cooperazione non può essere in tutti né uguale né la stessa. Per quanto si mutino le forme di governo, vi sarà sempre quella varietà e disparità di condizione senza la quale non può darsi e neanche concepirsi il consorzio umano. Vi saranno sempre pubblici ministri, legislatori, giudici, insomma uomini tali che governano la nazione in pace e la difendono in guerra; ed è facile capire che, essendo costoro la causa più prossima ed efficace del bene comune, formano la parte principale della nazione.

Non possono, allo stesso modo e con gli stessi uffici, cooperare al bene comune gli artigiani; tuttavia, vi concorrono anch'essi potentemente con i loro servizi, benché in modo indiretto. Certo, **il bene sociale**, dovendo essere nel suo conseguimento un bene perfezionativo dei cittadini, in quanto sono uomini, **va principalmente riposto nella virtù**. Nondimeno, in ogni società ben ordinata, deve trovarsi una sufficiente copia dei beni corporali, **l'uso dei quali è necessario all'esercizio della virtù**.

Ora, a darci questi beni è di necessità ed efficacia somma l'opera e l'arte dei proletari, o si applichi all'agricoltura o si eserciti nelle officine. Somma, diciamo, poiché si può affermare con verità che il lavoro degli operai è quello che forma la ricchezza nazionale. È quindi giusto che il governo s'interessi dell'operaio, facendo sì che egli partecipi in qualche misura di quella ricchezza che esso medesimo produce, cosicché abbia vitto, vestito e un genere di vita meno disagiato. Si favorisca, dunque, al massimo ciò che può, in qualche modo, migliorare la condizione di lui, sicuri che questa provvidenza, anziché nuocere a qualcuno, gioverà a tutti, essendo interesse universale che non rimangano nella miseria coloro da cui provengono vantaggi di tanto rilievo.

(continua)

Documenta-Facta

PER QUALI “DEMERITI” È CARDINALE?



Il nuovo cardinale di Scozia
Keith Patrik O'Brein.

A Sua Em.za
il card. Joseph Ratzinger
Prefetto della Sacra Congregazione
per la Dottrina della Fede

5 Ottobre 2003.

Sua Em.za,

L'annuncio che l'arcivescovo **Keith Patrick O'Brien** di S. Andrea ed Edinburgo sarà **eletto nuovo cardinale della Scozia** ha gettato i cattolici nello sgomento. Date le nostre comunicazioni alle varie Congregazioni, trasmesse nell'arco di vari anni, informandole del pubblico dissenso dell'arcivescovo O'Brien dalla dottrina cattolica, siamo letteralmente terrorizzati al pensiero che il Vaticano sembri sostenere il liberalismo dell'Arcivescovo. Di seguito, forniamo una breve sintesi delle informazioni trasmesse, in passato, in Vaticano.

In Scozia, l'arcivescovo **O'Brien** è ben conosciuto per le sue seguenti attività:

1) **Il suo sostegno a P. Andrew Monaghan** il quale promuove il permissivismo morale, in un programma radiofonico. Quando il **card. Gagnon**, del **Consiglio Pontificio della Famiglia**, chiese ad **O'Brien** di rimuovere **Monaghan**, egli si rifiutò di farlo. **La Gerarchia Scozzese**, attraverso il suo portavoce del tempo, **mentì alla stampa per screditare il card. Gagnon**. Recentemente, l'Autorità dell'Emittente Radiofonica ha dato risalto alla protesta di un ascoltatore sulle **esplicite conversazioni sessuali di P. Monaghan con una donna** che, regolarmente, telefonava per civettare con lui.

2) **Un altro prete mediatico, P. Stephen Gilhooley**, tenne per diversi an-

ni una rubrica, in un giornale di Edinburgo, in cui egli, costantemente, attaccava la dottrina e l'insegnamento morale cattolico. Noi scrivemmo all'arcivescovo mons. Foley e sottoponemmo un dettagliato dossier alle Congregazioni della Fede e del Clero. Padre Gilhooley non scrive più su quel giornale ma, ora, parla ad una emittente radio su scala nazionale, dando "Il pensiero della giornata", **con interventi che continuano lo scandalo.**

3) **In anni recenti, l'Arcidiocesi di S. Andrea ed Edinburgo concesse l'imprimatur ad un programma educativo, chiamato: "Prevenzione HIV - Una risposta cattolica"**, che incoraggiava l'uso di preservativi come metodo di prevenzione per l'AIDS e includeva, nelle sue referenze, gli indirizzi ed i numeri di telefono del **Brook Advisory Centre** (per la contraccezione e l'aborto), i numeri di telefono dello **Scottish Homosexual Right Group** (Gruppo di omosessuali), e altri Gruppi che fornivano consigli sul **"sesso sicuro"** e sulla contraccezione.

Sotto le pressioni della Congregazione per la Dottrina della Fede, l'imprimatur venne, poi, tolto, e il programma rimosso dalle scuole cattoliche. È una ben nota realtà, purtroppo, che il **programma continua ad essere usato nelle scuole a dispetto delle istruzioni ricevute dalla Congregazione per la Dottrina della Fede.**

4) **In aprile del 2002, l'arcivescovo O'Brien fu sulle prime pagine dei giornali per la sua affermazione che il celibato obbligatorio, nella Chiesa Latina, è una contraddizione per un prete, per "il diritto divino al sesso e all'amore"**. Questo avvenimento fu ampiamente riportato dalla stampa scozzese.

5) **All'Assemblea Generale della Chiesa di Scozia, nel maggio dello stesso anno, O'Brien si lamentò di non poter ricevere la Comunione alla Celebrazione Eucaristica Presbiteriana** (che Egli definì "meravigliosa"), perché la Chiesa Cattolica Romana non glielo permetteva. O'Brien, in questo modo, **camuffava una questione dottrinale in una questione disciplinare**. Il suo discorso, in cui egli attaccò apertamente la Chiesa Cattolica, fu trasmesso in televisione su scala nazionale.

6) **Nel novembre 2001, O'Brien pubblicò una Lettera Pastorale: "Lavorare insieme per il futuro"**, seguita, nel 2003, da un altro documento: **"Insieme nella Speranza"**. In questi due documenti, **l'Arcivescovo dice testualmente che la soluzione, alla ri-**

duzione del numero dei preti, sta nella sostituzione della Messa domenicale con i "servizi di comunità", che Egli apertamente promuove per favorire un maggiore coinvolgimento dei laici.

7) La perdita della fede dell'arcivescovo O'Brien risulta, però, ancor più evidente quando egli parla della Messa. Ad esempio: in un'intervista, pubblicata dal giornale "The Scotsman", il 30 settembre 2003, si legge: «Il futuro cardinale (O'Brien) ha insistito sul fatto che egli non è interessato alla gestione spicciola (micro-management) della Chiesa, come nel caso della liturgia e delle disposizioni sulle "chierichette" all'altare».

Lo scandalo causato dalla promozione dell'Arcivescovo O'Brien a Cardinale della Scozia non può essere sottovalutato. Leggendo i commenti su questa promozione, sia sulla stampa cattolica che su quella laica, risulta evidente che i concetti di assoluta morale e della vera dottrina cattolica sono scomparsi.

Un danno immenso è stato arrecato alle anime con continui "segnali contraddittori" provenienti dal Vaticano. Sono stati, infatti, pubblicati documenti che insistono sull'ortodossia, ma questi documenti, purtroppo, contengono scappatoie, come, per esempio, quella di permettere continui abusi liturgici. Poi, nomine come questa di O'Brien dimostrano come, apparentemente, si approvi anche il dissenso nella Chiesa.

Sempre più frequentemente, sento persone - preti e laici - dire che essi hanno perso fiducia in Roma. Io scrivo pertanto a Lei, Sua Eminenza, da parte di tutti i cattolici ortodossi preoccupati della Scozia, per chiederLe di usare tutto il suo potere per cambiare la decisione di fare cardinale l'arcivescovo O'Brien.

"Cattiva" pubblicità ed altre considerazioni secolari devono essere messe da parte; esse non contano. Quello che realmente conta è il danno alle anime.

Per favore, ci aiuti.

Distinti saluti

Patricia McKeever

Direttore dello "Scottish Newspaper"

(da: "The Remnant", 31 Ottobre 2003)

LENIN E STALIN

«Nel 1907, Lenin decise di verificare quanto fosse coraggioso e affidabile il

nuovo discepolo Stalin. Volle, inoltre, convincere i capi degli altri gruppi rivoluzionari di essere finanziariamente indipendente (per nascondere i finanziamenti delle banche ebraiche legate ai Rothschild, Kuhn-Loeb & Co. - n.d.r.).

Per raggiungere questo duplice proposito, istruì Stalin a derubare la banca di Tiflis. Stalin prese come complice un armeno di nome Petroyan che, in seguito, cambiò il suo nome in Kamo. Essi scoprirono che la banca stava trasferendo una grossa somma di denaro da un posto all'altro, con atto di cessione pubblico.

Petroyan lanciò una bomba. Ogni cosa e persona andò in frantumi, eccetto la grossa scatola che conteneva duecentocinquanta rubli.

Trenta persone persero la vita. Il bottino fu ceduto a Lenin. Stalin diede prova di sé come capo potenziale.

I bolscevichi incontrarono difficoltà coi rubli rubati per i Partito, perchè la maggior parte della valuta consisteva in banconote di 500 rubli. Lenin ebbe l'idea di distribuire le banconote da 500 rubli a bolscevichi di fiducia in vari paesi... ma due degli agenti di Lenin incorsero nei rigori della polizia durante la transazione» (Cfr. W. G. Carr, "Pawns in the game", p. 73).

Alla fine, lo stesso Lenin, per evitare rischi, diede alle fiamme il rimanente della grossa refurtiva.

Lenin, riguardo a Stalin fu buon profeta, ma non prevede tutto. Nel 1922, Stalin fu nominato Segretario Generale del Partito comunista bolscevico.

Lenin decise la spietata eliminazione dei cristiani, ma pochi mesi dopo, si ammalò. Entrato in convalescenza, Stalin lo isolò per salire indisturbato al potere (Cfr. M. Caprara, "Il Timone", maggio 2003, p. 14).

BELA KUN (ABELE COEN) E I CROCIFISSI NEL CUORE

Il periodico "La Divina parola" del 25 aprile 1920, pubblicava:

«Nella città di Budapest, da qualche mese si nota che diverse centinaia di ebrei si fanno cancellare dai registri israelitici per passare catecumeni nella religione cattolica.

Questi convertiti appartengono a tutte le classi della società, ma in prevalenza alla borghesia. Intervistato a proposito il Gran Rabbino, questi attribuisce l'esodo dei suoi correligionari all'odio ed all'orrore concepito per il bolscevismo e i nefasti capi. Bela Kun (= Abele Coen) è israelita, come pure altri 30 sui 35 che componevano il suo gabinetto.

Durante la reazione anti-bolscevica, sono stati trovati cadaveri di frati e di monache, ammassati alla rinfusa nei sotterranei. I diplomatici esteri, chiamati dal popolo a verificare coi propri occhi simili orrori, hanno attestato di aver veduto non pochi cadaveri di religiose, col crocifisso - solito portarsi sul petto - piantato nel cuore, e con i grani delle corone conficcati, a colpi di martello, intorno al capo e alle tempie!»



UNA CAPITALE CONTESTAZIONE DEL NEO-MODERNISMO - IL TOMISTICO PRIMATO DELLA LIBERTÀ -

del prof. Andrea Dalledonne

1

PREMESSA

È stato detto a giusto titolo che l'**AIDS neo-modernistico** - bollato così da due insigni Presuli, approvati da un benemerito teologo - è una combinazione cabalistica di razionalismo, o gnosticismo, e di fideismo.

Infatti, il neo-modernismo non solo si permette di **equiparare la fede alla cultura** - e tanto basterebbe per condannarlo in pieno - ma **osa addirittura imporre di "trasformare" la prima nella seconda**. Sennonché, per dirla col compianto scienziato - poeta cattolico Giuseppe Vattuone, "**satana ride**" di siffatto parossismo gnostico.

Insieme, caninamente pedissequo del principio dello **et-et**, sostituito e contrapposto a quello dello **aut-aut** evangelico¹, il neo-modernismo cade in una ridda di superstizioni fideistiche tra cui spicca quella, peggio che esasperante, del **mitizzato "terzo millennio"** il quale sarebbe, per un fatale processo deterministico, automaticamente molto migliore di tutte le epoche passate. Inutile aggiungere che del "**terzo millennio**" (con cui si fa la propaganda financo a certi gelati, nonché a certa roba scandalosa) non si può offrire la benché minima prova. Ecco, quindi, il parossismo fideistico, aggravato dalla predetta asserzione aprioristica di un avvenire da bengodi-eldorado.

Si deve sottolineare, invece, che entrambi i parossismi, ora denunciati, sono in contrasto con la vera intelligenza e con la sana ragione; ma, soprattutto, che essi **sono nemici mortali**, in quanto forme gemelle di umanesimo immanentistico, **sia della fede autentica sia della speranza autentica, più e peggio ancora, della carità**.



S. Tommaso d'Aquino.

Però, S. Tommaso insegna, da pari suo, come vedremo fra poco, che in noi **l'unico soggetto delle virtù teologali**, ma specialmente della Carità, come della Grazia, è la **volontà libera**, denominabile anche **libero arbitrio**.

Ne sorge che i due parossismi, ora denunciati ed esecrati, sono nemici mortali

dell'unica vera libertà, il cui primato qualitativo, o assiologico, difeso da S. Tommaso come da nessun altro filosofo-teologo, si attesta, **ipso facto**, come una capitale contestazione del neo-modernismo di qualsiasi brigata: come una capitale contestazione, cioè, dell'aberrazione gnostico-ottimistico-storicistica e, dunque, fatalistico-deterministica, comodissima (superfluo dirlo) agli egoismi senza limiti e senza scrupoli.

Con un farisismo e con un delirio quanto mai graditi agli apostati neo-modernisti, diversi noti intellettuali salutarono come "**filosofo della libertà**" nientemeno che l'immanentista-idealista **Croce-Benedetto**, come il suo "gran maestro" **Spinoza**, solo per quella che il **Parini** chiama la "**bizzarria dell'accidente**". Infatti, Croce nega, nel modo più logicamente cinico, la libertà spirituale e morale di ognuno di noi², appunto perché nega, insulta e schernisce l'unico vero Dio trascendente e creatore³; e arriva, con la coerenza più spinozianamente geometrica, a identificare satana con Dio⁴.

Occorre tuttavia precisare che queste affermazioni immanentistico-idealistiche vicine all'ateismo marxistico e a quello dell'esistenzialismo sartriano, che S. Agostino confuterebbe come "**favole... sacrileghe**" ed "**errori nefandissimi**"⁵, non sono soltanto di Croce. Magari! Esse sono costitutive

di tutto l'umanesimo immanentistico da **Lutero-Cartesio**, a oggi, in quanto siffatto umanesimo, confondendo l'essere col nulla per colpa della propria idolatria antropocentrica, non può fare a meno di confondere il vero col falso e, quindi, persino il sommo bene col massimo male⁶. Nella più abissale alternativa contro il sa-

¹ Cfr. Mt. 5, 37; ivi, 6, 24; 2 Cor. 6, 14-16; Gc. 5, 12.

² Cfr. B. Croce, "Etica e politica", III ed., Bari 1981, p. 102.

³ Cfr. B. Croce, "Logica come scienza del

concetto puro", III ed., Roma-Bari 1981, p. 293.

⁴ Cfr. B. Croce, "Logica...", cit., p. 59.

⁵ Cfr. S. Agostino, "La natura del Bene", 42, 44, tr. it. Di G. Reale, Milano 1995, pp. 197,

205.

⁶ Cfr. C. Fabro, "Introduzione all'ateismo moderno", II ed., Roma 1969; J. Meinvielle, "de la cabale au progressisme", tr. fr. Di M. Brosselard-Fai-dherbe, Avrillé 1998.

tanismo immanentistico in causa, ci s'industriera di dimostrare - mediante la citazione e una meditazione di alcuni dei principali testi di S. Tommaso in merito - che l'Aquinate, precisamente in quanto filosofo del primato dell'Essere come atto metafisico fondante supremo, concretissimo e universalissimo insieme, è il **filosofo dell'unica vera libertà**. Egli è, perciò, l'incomparabile contestatore dell'umanesimo immanentistico-ateoschiavista e del più "gran figlio" di quest'ultimo: cioè del razionalismo-fideismo neo-modernistico, "canino" avversario anche della libertà autentica⁷.

S. AN TOMMASO FILOSOFO DELLA LIBERTÀ

Giova insistere sul fatto che l'Aquinate è il filosofo del primato qualitativo, o assiologico, della libertà, perché è il filosofo dell'emergenza metafisica dell'atto di essere, atto incomparabilmente transfenomenale e metaconcettuale, sopra ogni altra perfezione⁸.

In proposito sono decisivi e risolutivi, tra gl'innumerevoli, i testi tomistici seguenti:

«... L'essere stesso è la più perfetta di tutte le realtà: infatti è l'atto rispetto ad esse tutte. Nulla infatti ha l'attualità (metafisica) se non in quanto "è": per cui l'essere stesso è l'atto di tutti gli enti e anche delle forme stesse. Rispetto, quindi, alle altre realtà, l'essere non è il ricevente ma, piuttosto, il ricevuto. Infatti, quando dico l'"essere" dell'uomo o del cavallo o di qualsiasi altro ente, l'essere stesso è considerato il principio formale e ricevuto; non già come ciò cui compete l'essere»⁹;
«... L'atto stesso di essere precontiene in sé tutte le perfezioni derivate»¹⁰;
«... L'essenza ... prima di avere l'atto di essere, non è nulla...»¹¹;
«... Ciò che chiamo l'"essere" è l'atto di tutti gli atti ed è, pertanto, la perfezione di tutte le perfezioni»¹².

Ne consegue che: «**Senza il fondamento dell'Essere, tutto scivola nell'indifferenza radicale e si sprofonda nei gorgi del nulla: la parola che non parte dal fondamento e non promette una salvezza, non è più neppure parola,**

perché non dice nulla e non vuol dir nulla... Questo, perché Dio è la fonte della libertà...»¹³.

Si può allora focalizzare che, subordinatamente all'emergenza metafisica dell'atto di essere sopra le altre perfezioni, sussiste e si realizza in ciascuno di noi l'emergenza qualitativa, o assiologica, della **volontà libera sopra le altre facoltà, comprese l'intelligenza e la ragione**. Verità luminosamente espressa dal venerato teologo-scienziato **Mons. Landucci** che, nella sua opera principale contro il neo-modernismo, distingue «**tra l'intelligenza, facoltà "necessaria", e la volontà, facoltà "libera"...**»¹⁴.

Non altrimenti si esprime il venerato teologo-biblista **Mons. Spadafora** contro altre eresie: «... Soltanto la verità ci fa liberi, e in ciò consiste la nostra dignità di essere uomini. Ora, per bandire la verità, bisogna... proporla fedelmente...; la fedeltà nel proporla suppone l'onestà, la rettitudine morale!»¹⁵.



Il filosofo Aristotele.

Tutto ciò non è che l'eco fedele dei testi di **S. Tommaso** sul tema. Ecco qualche esempio apodittico:

«... **Mediante la volontà ci gioviamo di tutto ciò che si trova in noi; per cui è qualificata come buona non la persona che ha una buona intelligenza, ma**

quella che ha la buona volontà»¹⁶;

«... **Penso perché voglio...**»¹⁷;

«... **La volontà muove se stessa e tutte le altre facoltà. Infatti, penso perché voglio e, analogamente, mi giovo di tutte le facoltà e abiti perché voglio»**¹⁸;
«... **(I) pensieri (della nostra anima) soggiacciono alla (nostra) volontà»**¹⁹.

Va da sé che l'intelligenza e la ragione non vengono sottovalutate per nulla. Si tratta, invece, di quasi riscoprire una verità cristiano-tomistica offuscata, per troppi secoli, dal razionalismo di ogni specie, a partire da quello greco (in cui si trovano, purtroppo, varie potenzialità dell'immanentismo moderno-contemporaneo, non foss'altro perché, **tendendo ad assolutizzare l'intelligenza e la ragione umana**, si finisce con lo spalancare il varco al panlogismo di Hegel e agli ateismi che ne provengono).

Tale verità è la seguente: l'intelligenza e la ragione sono, sì, ontometafisicamente positive in quanto si radicano nell'unità sostanziale della nostra persona. **Sono, però, neutre sul piano teologico-morale**; per cui abbiamo la possibilità, ma non certo la libertà, di capire e conoscere il bene ma anche di scegliere il male, pur avvertendolo come male. Non per nulla uno dei tre elementi che compongono il peccato mortale è proprio la piena avvertenza, effetto dell'intelligenza e della ragione.

Già il poeta pagano **Ovidio** fa dire a un suo personaggio: «**Vedo il meglio e lo approvo, ma faccio il peggio**»; dichiarazione parafrasata dal Petrarca col verso: «**Veggio lo meglio ed al peggior m'appiglio**».

C'è ancora di più. Come rileva e lamenta un altro venerato teologo-biblista, «**satana - bisogna dargliene atto - è intelligentissimo**»²⁰.

Si tratta dello stesso geniale ed eroico esegeta che smascherò la «**manovra bellica**» degli «**abilissimi capi** (dunque, molto intelligenti) **apparentemente piissimi**» finalizzata a togliere di mezzo il Cristianesimo perenne per sostituirgli e contrapporgli lo pseudo-ed-anti-Cristianesimo, **ossia il neo-modernismo, voluto e imposto dallo strapotere della sinarchia gnostica-ebraico-massonica-marxistica - mondiale**²¹.

(continua)

⁷ Cfr. **Sal.** 21, 17-21; **Mt.** 7, 6; **Fil.** 3, 1-9; **Ap.** 22, 15. V. Anche **Inf.** c. 18, vv. 112-136.

⁸ Cfr. **Fabro**, «**La nozione metafisica di partecipazione secondo S. Tommaso d'Aquino**», III ed., Torino 1963; ID., «**Partecipazione e causalità secondo S. Tommaso d'Aquino**», ivi 1960; ID., «**L'uomo e il rischio di Dio**», Roma 1967, pp. 135-271, 365-376; ID., «**Esegesi tomistica**», ivi 1969; ID., «**Tomismo e pensiero moderno**», ivi 1969; ID., «**Riflessioni sulla libertà**», Rimini 1983, pp. 13-85; ID., «**Introduzione a S. Tommaso**», «**La metafisica tomista e il pensiero moderno**», II ed., Milano 1997, pp. 158-188, 289-305.

⁹ Cfr. **S. Th.** I, q. 4, a. 1, ad 3. Cfr. «**De anima**», q. 6, a. 2.

¹⁰ Cfr. **S. Th.** I-II, q. 2, a. 5, ad 2.

¹¹ Cfr. **De Pot.** Q. 3, a. 5, ad 2.

¹² Cfr. **Ivi**, q. 7, a. 2, ad 9.

¹³ Cfr. **Fabro**, «**La trappola del compromesso storico**», Roma 1979, pp. 59 s. Su Dio come creatore e metafisicamente conservatore della nostra unica vera libertà, e sul peccato come «**obitorio**» di essa, v. **B. Gherardini**, «**Coscienza cattolica e cultura contemporanea**», Roma 1987, p. 63.

¹⁴ Cfr. **P. C. Landucci**, «**Miti e realtà**», Roma 1968, p. 422.

¹⁵ Cfr. **F. Spadafora**, «**Pentecostali e testimoni di geova**», IV ed., Rovigo 1975, p. 21. Cfr. **Ivi**, p. 285.

¹⁶ Cfr. **S. Th.** I, q. 5, a. 4, ad 3.

¹⁷ Cfr. «**In III Sent.**», d. 23, q. 1, a. 2, ad 3, a. 45.

¹⁸ Cfr. **De Malo**, q. 6, a. un.

¹⁹ Cfr. **Ivi**, q. 16, a. 8, ad 12.

²⁰ Cfr. **A. Romeo**, «**Il presente e il futuro nella Rivelazione biblica**», Roma-Parigi-Tournai-New York 1964, p. 281. Cfr. ID., «**Anticristo**» in «**Enciclopedia Cattolica**», vol. I, coll. 1433-1441; ID., «**Satana e Satanismo**», ivi, vol. X, coll. 1948-1961.

²¹ Cfr. ID., «**L'Enciclica Divino afflante Spirito**» e le «**opiniones novae**», in «**Divinitas**», 3, 1980, pp. 443-456. Per la più convincente conferma della fondatezza delle denunce e delle previsioni di **Mons. Romeo**, v. **Spadafora**, «**La Tradizione contro il concilio. L'apertura a sinistra del Vaticano II**», Roma 1989; ID., «**La nuova esegesi. Il trionfo del modernismo sull'Esegesi Cattolica**», Sion (Svizzera) 1996.

CHI SONO I VESCOVI?

– IL PONTEFICE, L'INDULTO E I VESCOVI –

del prof. Dante Pastorelli

Sono pochi i Vescovi obbedienti, molti gli ostili e i ribelli alla volontà del Papa

1

La parola “Vescovo” deriva dal greco **episcopos** (dal verbo **episcopéo** che significa guardare sopra, vigilare, custodire), ed equivale a osservatore, guardiano, ispettore, sovrain-tendente.

Senza dilungarci sull'origine divina dell'Episcopato (indiscutibile, in quanto istituito da Cristo e, pertanto, dogma di fede) e sulla sua storia, e senza nulla immettere di personale, ché sarebbe troppo presuntuoso, citiamo dal Codice di Diritto Canonico in vigore:

Can. 375: «I Vescovi, che per divina istituzione sono i successori degli Apostoli, mediante lo Spirito Santo che è stato loro donato, sono costituiti Pastori della Chiesa, perché anche loro siano maestri della dottrina, sacerdoti del sacro culto e ministri del governo.

In virtù della consacrazione episcopale i Vescovi ricevono, insieme con la funzione di santificare, anche le funzioni di insegnare e di governare».

Can. 378: «Per l'idoneità dei candidati all'Episcopato, si richiede che ciascuno di loro:

1° si distingua per fermezza della fede, buona condotta, pietà, zelo per le anime, saggezza, prudenza e virtù umane, e che sia dotato di tutte le altre qualità che lo rendono capace di esercitare il relativo ufficio;

2° goda di buona reputazione;

3° abbia almeno trentacinque anni;

4° sia almeno sacerdote da cinque anni;

5° abbia conseguito la laurea o almeno la “licenza” in Sacra Scrittura, teologia o Diritto Canonico, in un istituto di studi superiori approvato dalla Sede Apostolica, oppure sia almeno veramente esperto in queste materie.

Il giudizio definitivo sull'idoneità del candidato spetta alla Sede Apostolica».



Giovanni Paolo II.

Can. 377: «Il Sommo Pontefice nomina liberamente i Vescovi (...)».

Can. 383: «Esercitando la sua funzione pastorale, il Vescovo diocesano mostri la sua sollecitudine verso tutti i fedeli che sono affidati alla sua cura, qualunque sia la loro età, condizione o nazionalità, abitino nel suo territorio o vi si trovino temporaneamente, dedicandosi con amore

apostolico anche a coloro che, per il loro tenore di vita, non possono sufficientemente usufruire della normale cura pastorale, ed anche a coloro che si sono allontanati dalla pratica religiosa.

Se nella sua diocesi ci sono fedeli di rito diverso, provveda alle loro necessità spirituali, sia mediante sacerdoti o parroci dello stesso rito, sia mediante un Vicario episcopale.

Si comporti con bontà e carità con i fratelli che non siano in piena comunione con la Chiesa cattolica, incoraggiando anche l'ecumenismo, come viene inteso dalla Chiesa.

Ritenga affidati a sé nel Signore i non battezzati, affinché anche per loro risplenda la carità di Cristo, di cui il Vescovo dev'essere testimone di fronte a tutti».

Abbiamo messo in evidenza qualche espressione per richiamare l'attenzione su alcuni doveri del Vescovo, in modo che ognuno possa constatare se e come il suo Ordinario diocesano corrisponda ai requisiti elencati nel Diritto Canonico e alla volontà della Sede Apostolica, e giudicare opportunamente alcune affermazioni dello scrivente o notizie che saranno sotto riportate.

Le norme del “CIC” sono di un'estrema chiarezza e precisione, ove si escluda l'accento all'ecumenismo come viene inteso dalla Chiesa: perché è oggettivamente difficile stabilire questa intenzione, visti il numero, la contraddittorietà dei documenti al riguardo e la loro interpretazione polivalente.

Il Papa, a cui risale la responsabilità ultima nella scelta dei Vescovi, nella maggior parte dei casi non li conosce e deve fidarsi del giudizio altrui che, in buona o cattiva fede, può essere erroneo. Si hanno, così, i numerosi casi di Vescovi che negano dogmi di fede, come il “Prima-to pontificio”, la “realtà storica dei

Vangeli, della **“Resurrezione”** e dei **“miracoli”**, il **“parto verginale di Maria”**, **“l’esistenza dell’Inferno”**: e, poi, costoro, si pensi agli incredibili casi di **Lehmann, Kasper e confratelli eretici**, vengono elevati addirittura al Cardinalato. Chi inganna il Papa? È lecito chiedersi se il Papa “sa” o “non sa”?

Quanto alla moralità e santità di vita personale, stendiamo un velo di pietà cristiana sulle vicende di Vescovi e Cardinali omosessuali, pedofili, concubini, che addirittura muoiono nel letto di prostituzione: per lo stesso spirito di pietà, lasciamo che l’ombra avvolga per sempre i loro nomi!

Ma nessuna tolleranza possiamo nutrire per quei Vescovi che, per pavidità o complicità, mantengono nei loro posti e nelle loro funzioni preti, direttori di Seminari o Istituti religiosi, più o meno notoriamente affetti dai gravi vizi testè condannati, che tanti danni, anche finanziari, provocano alla Chiesa, deturpandone la santa immagine; e se gli Usa sono un caso eclatante, per il numero delle denunce di ragazzi e genitori - diverse delle quali assai discutibili certamente e, spesso, frutto di volontà di denigrare la Chiesa Cattolica da parte di protestanti e massoni - non si creda che l’Europa ed anche l’Italia siano immuni da questa peste. Si pensi ai preti italiani ammazzati da extracomunitari, non certo per fedeltà a Cristo; ai preti che accompagnano le prostitute ad abortire, o celebrano **nozze-gay**, o partecipano alle manifestazioni del **gay pride**, o ammettono ai Sacramenti divorziati e conviventi, contro i ripetuti ordini del Pontefice, rivendicando la loro ed altrui libera scelta!

Né comprensione possiamo nutrire per quei Vescovi che tollerano preti ribelli ad ogni norma disciplinare, che spargono eresie e immoralità a piene mani su giornali e riviste che vengono venduti in tutte le chiese (**“Famiglia Cristiana” docet!** ma anche molti periodici diocesani non sono da meno!), nelle loro omelie, specialmente i **“professori” modernisti**, propulsori di posizioni indifferentiste o sincretiste, le cui lezioni nei **Seminari o nelle Facoltà Teologiche, dove si dovrebbero formare i futuri sacerdoti**, sono viatico d’una dottrina che tutto è fuor che cattolica: una tremenda realtà non ignota a Giovanni Paolo II.

I Vescovi, parliamo fuori dai denti, dovrebbero procedere ad una vasta opera di **“ramazza”**: la casa di Dio deve essere ripulita velocemente dal pattume dottrinale e morale ammucciato dai servi infede-

li. Se ancora non si sono decisi a farlo, prendano coraggio e diano il buon segnale senz’altri indugi. In caso contrario dimostreranno di non essere **“viri probati”** e ministri degni della loro Cattedra e della pienezza del Sacerdozio. E non si venga a parlare di **“ignoranza”** di fatti e circostanze: i Vescovi tutto sanno, e ove non sapessero, la loro ignoranza sarebbe **“colpevole”** per difetto di vigilanza. Ma il più delle volte essi fanno orecchio da mercante, per quieto vivere o peggio, a precise contestazioni scritte e verbali che loro pervengono.

Quanto alla bontà e alla carità, noi italiani la sperimentiamo tutti i giorni: aperti alle esigenze di eretici, scismatici, infedeli, idolatri d’ogni variopinta razza, come è giusto che sia nei limiti posti dalla fedeltà alla retta dottrina e dal fine evangelizzatore, lo spirito missionario, cioè, che deve tendere a convertirli e portarli nel seno dell’unica Chiesa di Cristo, la Cattolica, **l’enorme maggioranza dei Vescovi (9 su 10) respingono i fedeli legati alla Tradizione, con disprezzo ed anche sarcasmo**. Per tutti c’è amore, **per i cattolici di sempre, no!**

Gli atteggiamenti di totale rifiuto e chiusura, che questi prelati assumono, sono la negazione dei doveri quali sono loro imposti dal Codice di Diritto Canonico, poco fa ampiamente citato. Tutti i riti sono da conservare ed esaltare, solo il **Rito**

no lette le successive note.

Quale dev’essere il nostro comportamento verso Vescovi di tal fatta? Preghiera e correzione filiale: perché, da **S. Agostino, S. Cipriano, S. Gregorio, S. Tommaso** e dai più grandi teologi del ‘500-600 (**S. Roberto Bellarmino, Gaetano, Vitoria, Banez, Suarez**, ecc.) è sempre stato insegnato che i **“sudditi” possono rimproverare anche pubblicamente i “superiori” che mettano in pericolo la Fede con l’esposizione di dottrine non conformi a Verità e con comportamenti generanti scandalo**.

L’INDULTO PONTIFICO: VESCOVI E VESCOVI

Varie associazioni, in prima fila **“UNA VOCE”**, e singoli fedeli, a partire dal 1985, ai sensi dell’**Indulto Pontificio** contenuto nella lettera di Giovanni Paolo II **“Quattuor abhinc annos”**, richiamata e ribadita con forza nel suo successivo motu proprio **“Ecclesia Dei afflicta”** (1988), si sono rivolti, con rispettosa fiducia, ai Vescovi, seguendo le vie indicate dal Papa. Ma l’atteggiamento dei Vescovi, aperto in altre nazioni, specie in USA, è stato, nella gran parte dei casi, di netta chiusura in Italia (la Messa si celebra, più o meno regolarmente, talvolta solo sporadicamente, in 23 Diocesi) spesso senza motivazione

alcuna, o con motivazioni inaccettabili per la loro illogicità, sovente accompagnate da parole aspre ed offensive, come già detto!

“UNA VOCE” ha, nel corso del tempo, inviato vari **dossier** alla Commissione Pontificia **Ecclesia Dei**, che si occupa dei rapporti tra i fedeli legati all’antica liturgia e gli Ordinari, ed ha via via, soprattutto in passato, pubblicato, nel suo **“Bollettino nazionale”**, le risposte dei Presuli ai loro figli, o a quelli che dovrebbero essere loro figli e come tali amati e trattati.

Col passare degli anni qualche spiraglio si è dischiuso: anche in Italia non sono mancati vescovi generosi e comprensivi, ma continuano ad essercene, sempre in in-

credibile maggioranza, purtroppo, di **pre-giudizialmente ostili: ostilità che, in fondo, rappresenta una grave disubbidienza alla volontà del Papa, il quale ha raccomandato comportamenti di massima disponibilità e carità**. Vediamo qualche recente esempio di atteggiamenti lodevoli e deprecabili.

(continua)



Giovanni Paolo II in riunione con i Vescovi.

Romano Antico è da bandire come nemico della Chiesa, coi pretesti più assurdi.

Il defunto **mons. Agresti, Vescovo di Lucca**, motivò il suo diniego di concedere l’indulto ad un circolo culturale perché **non dichiaratamente cattolico**, pur essendo formato da giovani sicuramente cattolici praticanti.

Sulla base di quanto sopra esposto van-

La “nuova chiesa” di Paolo VI” - gli squarci della donna di Giuda -

di A. Z.

1

Caro Monsignore,

le sono tanto grato del suo volume “La ‘nuova Chiesa’ di Paolo VI”, che mi ripropone al vivo, capitolo per capitolo, “i dodici squarci della donna di Giuda” di cui parla il grande vescovo Sant’Atanasio e, nel nostro tempo, il vescovo tedesco Rudolf Graber, nel libro da voi stesso pubblicato: “Sant’Atanasio e la Chiesa del nostro tempo”.

Gli squarci della donna di Giuda nel vostro studio sono simboleggiati dalle novità aberranti dell’attuale condizione della Chiesa: il **nuovo Concilio**, la **nuova Ecclesiologia**, la **nuova Teologia**, la **nuova Egesi**, la **nuova Catechesi**, la **nuova Liturgia**, il **nuovo Culto Eucaristico**, il **nuovo Ecuemenismo**, il **nuovo Codice**, ecc.

Atanasio ricorda il fatto: la notte del 18 marzo 340, per decisione del sinodo ariano, dovette lasciare la propria sede vescovile di Alessandria, mentre gli giungevano agli orecchi le urla dei suoi uomini fatti prigionieri e delle vergini sfregiate e battute con randelli fino a soccombere, sotto un cielo arrossato dai riflessi delle chiese incendiate. Mai nella Chiesa erano successi fatti simili, e Atanasio ne dà notizia ai vescovi ricordando l’orribile sfregio della donna di Giuda, il cui cadavere fu dal levita diviso in dodici pezzi, che egli stesso inviò alle dodici tribù d’Israele per vendicare il misfatto (Gdc 19, 22s).

«A quei tempi - commenta Atanasio - fu una donna a soffrirne lo scempio, fu un solo levita a soggiacere alla violenza. Ma, oggi, è l’intera Chiesa che soffre... A quei tempi, ogni tribù si spaventò alla vista di una parte del corpo di donna: oggi, invece, osserviamo che è tutta la Chiesa che viene smembrata... Che non si abbandoni dunque ai nostri giorni quella tradizione conservata nelle chiese fin dal principio, né siamo noi infedeli a ciò che

ci è stato affidato» (v. Migne PG 27, c. 219s).

Anche al nostro tempo non sono mancate alte voci profetiche ammonitrici. I grandi spiriti, dotati di percezione acuta, vedevano addensarsi l’uragano, e manifestavano le loro lucide previsioni.

Già prima del Concilio, quando era ancora Segretario di Stato, il cardinal Pacelli

disse al suo collaboratore conte Galeazzi:

«Sono intorno a me dei novatori che vogliono mascherare la sacra Cappella, distruggere la fiamma universale della Chiesa, rigettare i suoi ornamenti, procurarle il rimorso del suo passato storico. Ebbene, mio caro amico, ho la convinzione che la Chiesa di Pietro debba appropriarsi del proprio passato, altrimenti si scaverà lei stessa la tomba...»

Verrà un giorno in cui il mondo civilizzato rinnegherà il suo Dio, in cui la Chiesa dubiterà come Pietro ha dubitato. Sarà tentata di credere che l’uomo è diventato Dio, che il suo Figlio non è che un simbolo, una filosofia, come tante altre, e nelle chiese i cristiani cercheranno invano la lampada rossa dove Dio li aspetta, come la peccatrice che gridò davanti alla tomba: “Dove Lo hanno messo?” (dal libro di Mons. Roche, “Pie XII devant l’histoire”, 1989).

Anche il card Giuseppe Siri aveva ben ragione di esprimere, fin dagli anni settanta, le proprie apprensioni:

«Gli attacchi più gravi alla Chiesa di Cristo vengono oggi dal suo interno. Si tratta di uomini che vorrebbero guidarla senza avere il mandato, metterla sotto giudizio senza averne la giurisdizione, riformarla secondo gli orientamenti che loro farebbero comodo e pertanto mutilarla, farla schiava, sfigurarla. Noi tutti, pastori della stessa santa Chiesa, abbiamo il dovere di difenderla. Non possiamo permettere che i fedeli vengano ingannati sul problema della loro eterna salvezza, che vengano plagati dai saltimbanchi della fantasia, della pazzia, delle miserevoli ambizioni...».

Di fronte alla febbre di cambiamento che agitava tante coscienze sacerdotali, il card. Siri, nella lettera pastorale al clero, ammoniva:

«Si sente parlare di rinnovamento della Chiesa. Questo parlare può essere estremamente ambiguo. Voi sapete che nella sua sostanza e costituzione, la Chiesa, e quanto porta con sé la Chiesa, sono per divina volontà immutabili. L'eterna Saggiezza, superiore a tutte le sorprese di ogni rotazione di eventi, e il divino fermento messo dal Fondatore assicurano questo.

Nella parte non sostanziale della sua disciplina, nella determinazione dei mezzi, nell'adattamento dei metodi di azione, la Chiesa può aggiornarsi, senza violentare i limiti messi dal Salvatore. Essa ha bisogno di cambiare nulla del suo sostanziale indirizzo.

Si potrà parlare di vecchiaia di taluni cristiani, del mondo, ma non della Chiesa. La vecchiaia, l'agonia saranno di molte cose che camminano anche sui margini del Cristianesimo, ma **non sono del Cristianesimo stesso e della Santa Chiesa di Dio**. No! La polvere si potrà stendere su taluni uomini, sulle loro opere e sulla loro ignavia fuori uso, ma non sull'opera di Dio.

La Chiesa è giovane. La giovinezza non consiste nel vestire un abito nuovo, nell'essere truccati o neppure fortunati e comodi tra le vicende umane. La giovinezza sta nell'avere intimamente - le apparenze sono secondarie - intatto e fresco il tesoro della vita con la sua forza di ripresa, di ricupero, di difesa e di fecondità. La Chiesa ha tutto questo. A dimostrarlo - anche lasciando da parte gli argomenti diretti - basta osservare che Essa è al centro di tutte le grandi competizioni. Al centro delle competizioni non ci stanno i vecchi: ci stanno i giovani.

Se una parte del mondo non è con la Chiesa, rimane però che la Chiesa è con se stessa, ed è se stessa. Il non alterarsi sotto l'enorme pressione è segno che ha intatto il tesoro della sua freschissima vita. Che taluno non la guardi, non è segno che abbia perduto la sua bellezza, ma è segno che qualcuno ha perduto gli occhi. Che molti letterati siano dediti a dilettersi d'orribili cose e di violenti rovesciamenti, non è segno che la verità del Vangelo sia meno forte: è solamente segno che c'è la punizione dell'accecamento per i troppi peccatori di superbia, di sensualità e di odio.

La Chiesa sarebbe invecchiata e attenderebbe di cambiare se queste cose avesse assorbito. La fiera distinzione, il fiero respingerle, il fiero rimanere altra da loro, marca la sua freschezza.

Cari confratelli, mettiamoci bene in testa che **non la Chiesa deve cambiare, bensì noi dobbiamo portare il sacrificio di aggiornare e aumentare continuamente il nostro lavoro per il bene delle anime**.¹

Non dimentichiamo altre numerose voci profetiche prima e dopo il Concilio, come il volume **"Jota unum"** del **prof. Romano Amerio**, i moniti del vescovo **Graber**, e tante altre voci chiaroveggenti che ammonivano con scritti e riviste, come la vostra stessa voce in **"Chiesa Viva"**.

La situazione attuale

L'arianesimo di allora ha un perfetto parallelismo con l'arianesimo di oggi, che però è assai più subdolo nel suo camuffamento neo-modemista: in sostanza, è lo stesso rifiuto della divinità di Cristo, implicito in un diffuso riformismo postconciliare, le cui conseguenze sfuggono alle masse ma non agli scrutatori muniti di salda chiaroveggenza evangelica e senso critico.

Al tempo di Atanasio, le verità di fede erano tramandate in modo chiaro ed elementare, e l'eresia suscitava reazioni violente con insorgenze popolari. Nell'attua-



le clima di relativismo ecumenico, **gli errori si infiltrano silenziosamente dissolvendo la Fede in modo indolore**. La reazione si è afflosciata, sia perché pochi sono in grado di misurare la gravità delle ferite inferte alla Fede, sia per il clima di relativismo della cultura attuale alimentato anche da un ecumenismo che livella tutte le posizioni religiose.

Lo spettacolo di una Chiesa ridotta come Lei la descrive, mi spinge a riflettere sulle cause di questo sfascio e sui necessari rimedi. Ne metto in risalto alcune.

Il compromesso col mondo. Ricordo che, ancor prima del Concilio, echeggiava lo slogan di una Chiesa ammuffita che avrebbe dovuto finalmente aprirsi al mondo, come se dal mondo giungesse la spinta a meglio intendere il Vangelo. Eppure, il mondo usciva dalle macerie della seconda guerra mondiale e osservava inorridito l'avanzata del comunismo. Al

vertice degli Stati, dall'ONU fino agli ultimi regimi, sotto forma di agnosticismo religioso, si imponeva un ateismo intollerante della fede e della morale cristiana. Le filosofie si scioglievano in un relativismo sradicato da ogni verità, la cultura di riflesso si smarriva nel caos di ogni aberrazione disumana, e il mondo avanzava a grandi passi verso il dissolvimento generale, mentre fuori della Chiesa si spegnevano, uno dopo l'altro, luminari della sapienza umana. Non vediamo più luminari all'orizzonte.

In questo clima, certi uomini di Chiesa scioglievano i loro ditirambi di esaltazione dell'umanesimo, trascurando il linguaggio conversivo e dimenticando un dato fondamentale del Vangelo: **l'inconciliabilità della Chiesa col mondo**.

Nel definire i rapporti tra Lui e il mondo, **Gesù** aveva dato mano alla scure con detti che non era lecito dimenticare senza tradire la vocazione cristiana alla Verità: **«Voi siete nel mondo, ma non siete del mondo»** (Gv. 15, 19). **«Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato Me»** (Gv. 10, 19). **«Il mondo non può ricevere lo Spirito di Verità»** (Gv. 14, 17). **«Io ho vinto il mondo»** (Gv. 16, 33). E come **Gesù, l'apostolo Paolo** afferma questa inconciliabilità con la forte espressione: **«Il mondo è per me crocifisso, come io per il mondo»** (Gal. 6, 14).

Simile linguaggio è diventato sempre più desueto nella predicazione odierna, tutta protesa a forme di dialogo impregnate di compromessi dottrinali, a volte gravissimi. Il dialogo col mondo ebbe le sue prime espressioni nei centri culturali, dove entrò di tutto, e si fece parossistico, lasciando per decenni una grossa fetta del Vangelo in piena latenza, come la dottrina della Grazia, divenuta impopolare in questo clima di umanesimo pelagiano.

L'invadenza massonica. Il dialogo col mondo è diventato dialogo con la forza dominante del mondo attuale e la sua quintessenza satanica: **dialogo con la massoneria**.

Il discorso sulla massoneria era spuntato nel Concilio, ma le interferenze dell'ebraismo massonico hanno impedito che vi fosse una esplicita condanna, come non è stato condannato il comunismo, creatura massonica. Le conseguenze di questa terribile desistenza sono state enormi: il comunismo ha proseguito la sua marcia devastatrice in tutto il mondo, e la massoneria è entrata nelle fibre della Chiesa come mentalità e come anestesia paralizzante.

Spesso senza accorgersi, gli uomini di Chiesa in questo postconcilio non hanno fatto altro che eseguire supinamente i dettami massonici, soprattutto in questi precisi ambiti: il modernismo, l'ecumenismo, il culto eucaristico, la morale.

(continua)

¹ Cfr. **"Chiesa viva"**, luglio 2003, p. 12.

Conoscere la Massoneria

del dott. **Franco Adessa**

«Fino a quando non avremo conseguito il potere cercheremo di fondare e moltiplicare le “logge massoniche” in tutte le parti del mondo. (...). Centralizzeremo tutte queste “logge” sotto una direzione unica, conosciuta a noi soli e costituita dai nostri uomini più sapienti. Queste logge avranno anche i loro rappresentanti, per mascherarne la vera direzione».

(“*Protocolli dei Savi di Sion*”, n° XV).

La circolare, del 3 dicembre 1887, del Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, **Adriano Lemmi**, a tutte le Logge d'Italia, diceva: «L'anniversario del **20 settembre 1870** del giorno in cui Roma è diventata capitale d'Italia, e nel quale il potere temporale del Papa è stato rovesciato, riguarda la Frammassoneria esclusivamente. Esso è un anniversario, una festa puramente e semplicemente massonica, perché determina il giorno d'arrivo della Massoneria italiana a Roma, meta cui essa s'indirizzava da così lunghi anni».

Il massone del 33° grado, **Domenico Margiotta**, abiurata la Massoneria e convertitosi al cattolicesimo, nel suo libro “**Ricordi di un trentare .:**”, su questa data, scrive:

«Infatti, la data del **20 settembre 1870** non è una data italiana soltanto; è soprattutto una gran data frammassonica. Essa segna, contemporaneamente, **la soppressione del potere temporale del Papa** e la nascita di un **Rito Supremo**, introdotto nella Massoneria, per dare il carattere satanico a quella vaga divinità più o meno ben conosciuta sotto il nome di “**Grande Architetto dell'Universo**”.

«Mazzini, negli ultimi anni che precedettero la presa di Roma s'era messo in relazione con un capo Massone di Rito scozzese americano, il F.: **Alberto Pike**, presidente del **Supremo Consiglio di Charleston**, e gran cabalista, che si era dedicato, con passione, a tutti gli studi dell'occultismo, ed era onorato di grande influenza dal punto di vista dottrinario.

«**Mazzini aveva capito che la Frammassoneria sarebbe stata una leva potente per mettere sottosopra il mondo intero**, ma la vedeva divisa in numerosi Riti, spesso tra loro rivali e talvolta persino ostili. (...). Ma perché mai **Mazzini** si rivolse ad **Alberto Pike** e non ad un altro capo del Grande Oriente, o del Consiglio Supremo? Perché il **Rito Scozzese Antico e Accettato**, se non il più importante per il numero di addetti, è quello che è praticato nel più gran numero di paesi, e perché il Pike aveva un peso considerevole sui Consigli Supremi nazionali di questo Rito, ed era già riconosciuto come il capo più esperto in campo di dommatica e di liturgia.

«Ora, come aveva voluto l'unità d'Italia, per abbattere il potere temporale della Santa Sede, **Mazzini** macchinava per l'unità della Massoneria, per distruggere la Chiesa nella sua potestà spirituale.

«Il **Mazzini**, però, non fu il primo a occuparsi dell'unità della massoneria, infatti, il F.: **Ragon**, dai massoni francesi chiamato il loro “**Autore sacro**”, parlando dell'unificazione dell'umanità, ha scritto: “Ma questa unificazione degli uomini non può realizzarsi se non dove l'unità massonica esista



Ex 33 del Rito Scozzese Antico e Accettato, e membro del Rito Palladico, **Domenico Margiotta** abiurò la Massoneria e si convertì al cattolicesimo.

veramente; ossia quand'essa emanerà da un centro unico, da un immenso Congresso superiore che dia l'impulso intellettuale e amministrativo al centro unico e secondario di ciascuno Stato o Nazione... Per raggiungere questo fine, concepito da secoli, ossia per giungere alla formazione di un **centro unico universale**, è indispensabile che non vi sia che una sola direzione in ogni singolo Stato...”¹.

«Il **Ragon** e **Mazzini** non erano però d'accordo su come procedere per mettere in atto questa unificazione. Per il **Ragon**, bisognava che in ogni paese non vi fosse che una sola federazione di Logge e, per conseguenza, **un solo rito** per tutta la Frammassoneria del globo; **Mazzini**, invece, che aveva uno spirito assai pratico, pensava fermamente che non si dovessero sopprimere tutti i riti, a beneficio di uno solo, ma egli diceva: “Lasciamo sussistere tutte le federazioni tali e quali sono; conserviamo pure tutti i riti quali essi esitano, coi loro sistemi, le loro autorità centrali e i loro modi di corrispondenza tra gli altolocati d'uno stesso rito; ma **diamo origine ad un Rito Supremo che resterà ignoto e nel quale noi iscriveremo i massoni dell'alta sfera che ci piacerà**, ed ai quali imporremo il più rigoroso segreto verso gli altri loro fratelli dei riti ordinari. **Mediante questo Centro Universale, governeremo tutta la Massoneria; esso sarà il Centro Universale unico, tanto più potente, nella direzione, quanto più sarà ignorato**”²»³.

¹ Cfr. Ragon, “**L'Ortodossia massonica**”, 1853, p. 354.

² Cfr. “**Lettera di Mazzini ad Alberto Pike**”, del 22 gennaio 1870, data-ta a Londra.

³ Cfr. Domenico Margiotta, “**Ricordi di un trentare .:**”, Delhome e Brigue, Editori, Parigi settembre 1895, pp. 73-74.



Carissimo Don Luigi,
dopo aver ricevuto la Sua graditissima lettera, non Le nascondo il mio profondo dispiacere nell'apprendere delle Sue Non troppo buone condizioni di salute, per cui non possiamo far altro che pregare il Signore perché abbia misericordia dei giusti...

Coraggio, Don Luigi, e Le auguriamo di poter dirigere "**Chiesa viva**" per molti anni ancora.

Io sono felice di poter essere utile al Vostro apostolato con il mio umile contributo, anche da quaggiù nel mio esilio volontario. E sono anche felice di averLa incontrata, anche se, forse, un po' in ritardo; meglio tardi che mai! (...).

Le allego altri articoli, tratti sempre dalla stampa internazionale, affinché Lei se ne possa servire in futuro, se lo crederà opportuno!

A risentirLa a presto, caro Don Luigi, e si mantenga in forma senza strapazzarsi troppo, perché vorrei poter leggere, e per molto tempo ancora, parecchie sue note e analisi. Abbiamo tanto bisogno della Sua esperienza e delle Sue preghiere, che saranno sicuramente più ascoltate delle nostre!..

Sia lodato Gesù Cristo!
aff.mo

(F. P. - Irlanda)

Rev.mo Mons. Villa,
ho ricevuto i suoi due libri di quei ("beati"!) personaggi che sono **Paolo VI** e

il **card. Martini**. Un "**grazie**" vivissimo per la Vostra sollecitudine di un impegno apostolico.

Se pur con tanta amarezza, è bene conoscere la nefasta condotta di quelle Anime infelici che hanno rifiutato di coltivare il monito evangelico: "**Non prometterti sicurezza in questa vita!**"...

Ancora tante grazie e buon lavoro!
(aff.mo G. N. - Gorizia)

Caro Mons. Luigi Villa,
mons. Menichelli, vescovo di Chieti, è un ottimo manager e un altrettanto ottimo affabulatore, ma sembra non eccellere altrettanto in Dottrina Cristiana. In occasione dell'inaugurazione della casa di accoglienza **MATER POPULI TEATINI**, introducendo una conferenza dell'on. Casini, sulle nuove povertà e i compiti della politica, il nostro arcivescovo se n'è uscito con questa sublime affermazione: "**La carità è l'Eucarestia dei NON CREDENTI**". (cfr. "**L'Amico del popolo**" del 5 ottobre 2003).

E così, in un solo colpo, mons. Menichelli ha preso due piccioni:

1°) ha omologato un Sacramento (l'Eucarestia) in una virtù teologale (la Carità);

2°) ha identificato la bontà umana (o, meglio, il "buonismo" o filantropia) dei NON CREDENTI con la CARITÀ Cristiana, che è un dono di Dio, come la FEDE e la SPERANZA.

Saluti in Cristo.

(D. D. F. - Chieti)

In Libreria



«Guardati dall'uomo che ha letto un solo libro».
(S. Tommaso d'Aquino)

SEGNALIAMO:

PASSIONE PER L'AFRICA

del P. Mario Cisternino (comboniano)

Il volume presenta l'analisi del primo incontro tra le popolazioni del Nilo e i missionari cattolici, i protestanti ed i colonizzatori.

L'Autore si avvale di un'attentissima ricerca, condotta per 20 anni fra archivi pubblici e privati, biblioteche e istituti, al fine di presentare quale fu la realtà storica degli avvenimenti d'Africa nel secolo scorso, cercando di ridare dignità a gesti eroici o smascherando opportune coperture.

Emerge un quadro doloroso e intenso, esplorato dagli occhi di chi conosce quella realtà, da comboniano e da storico. Tale ricostruzione risulta utile per chi vuole comprendere meglio l'odierna realtà africana riappropriandosi di un importante periodo storico, spesso mistificato, e a chi vuole penetrare l'autentico spirito missionario.



Per richieste:

Urbaniana University Press
001200 Città del Vaticano
Via Urbano VIII, 16 - 00165 Roma
Tel.: 06. 6988.1745
Fax: 06. 6988.2182

RAGAZZE e SIGNORINE

in cerca vocazionale, se desiderate diventare **Religiose-Missionarie** – sia in terra di missione, sia restando in Italia – per opere apostoliche, con la preghiera e il sacrificio, potete mettervi in contatto, scrivendo, o telefonando a:

"ISTITUTO RELIGIOSO MISSIONARIO"

Via Galileo Galilei, 121 - 25123 Brescia
Tel. e Fax: 030 3700003





Conoscere il Comunismo

contro Dio
contro l'uomo



Martiri in Cina

PECHINO 2003:

- Finisce in un lager chi legge la bibbia! -

27 novembre 2003.

Tre cinesi, trovati in possesso di Bibbie, sono stati mandati ai campi di lavoro per la "rieducazione". Il provvedimento fa parte di una campagna contro le organizzazioni religiose illegali.

Gli abitanti del distretto di **Xilin**, in una testimonianza scritta, hanno accusato la polizia di aver attaccato, nottetempo, con una quarantina di agenti, dei villaggi cristiani, per cercare materiale religioso.

L'operazione, condotta contro i tre, è avvenuta il 27 aprile scorso, ma soltanto alla fine di settembre gli abitanti di **Weishan** e **Tianbao** hanno saputo che **Li Hualiang**, **Wu Zengxin** e **Wu Xinhua** erano stati inviati, per 18 mesi, senza processo, in un campo di lavoro. Le autorità si sono rifiutate di confermare tali episodi: "È segreto", ha detto un poliziotto a cui erano stati chiesti chiarimenti sulla vicenda.

Tre anni fa, per lo stesso motivo, scoppiò il caso di **Padre Jiang**. "Scoppiare" è una parola grossa, vista la capillare censura del regime e la diffusa indifferenza degli indignati di professione di casa nostra verso la disinvoltura con cui Pechino ignora i più elementari diritti umani.

La storia di **P. Jiang** è il prototipo di mille altre di cui nessuno (neanche in Cina) riesce a sapere niente. **Jiang Sunian** è un sacerdote della chiesa sotterranea del Zhejiang (Cina del sud-est); venne **condannato**, in appello, nel maggio 2000, a **6 anni di carcere per aver stampato Bibbie** e altro materiale religioso.

La sentenza, emessa dalla corte di Wenzhou, accusava P. Jiang di produzione e distribuzione di materiale stampato senza autorizzazione, ma mirava soprattutto a

presentarlo come un evasore fiscale recidivo, e non come prigioniero per la libertà religiosa.

Secondo il governo cinese, infatti, nel paese non ci sono prigionieri "politici", ma solo dei delinquenti comuni. In realtà, padre **Jiang Sunian era stato arrestato**, mesi prima, **insieme a 6 sacerdoti**, nella contea di Cangan (Zhejiang), dove la comunità cattolica clandestina locale viene sottoposta, da anni, a persecuzione.

Dal settembre 1999, il governo di Wenzhou ha lanciato una nuova campagna per costringere i cattolici "delle catacombe" a entrare nell'Associazione Patriottica, manus del Partito sulla Chiesa: sette chiese clandestine distrutte dalla polizia, fedeli e sacerdoti arrestati.

Anche il vescovo della zona, **Mons. Lin Xili, 81 anni**, venne sequestrato più volte e sottoposto a indottrinamento per farlo aderire alla chiesa filo-governativa. Durante la Settimana Santa e il periodo di Pasqua, si intensificarono le spedizioni punitive per **bloccare Messe e recite del rosario, "illegali"**; la polizia di Cangan distrusse decine di edifici e disperse con la forza centinaia di fedeli.

Tuttora, chi si rifiuta di aderire alla chiesa patriottica subisce ogni sorta di violenza. Stessa repressione sistematica contro il **movimento religioso Falun Gong**, da anni oggetto di una violenta campagna denigratoria attraverso i media, combattuta da Pechino a colpi di condanne a morte. False accuse e reclusioni senza processo nei campi di rieducazione. Le autorità hanno arrestato i leader del movimento su tutto il territorio nazionale, il Falun Gong è stato bandito dal governo, i suoi libri sono stati sequestrati in tutto il paese

e mandati al macero. Decine di migliaia di praticanti sono stati rinchiusi in stadi in tutto il Paese, poi, processati per reati molto gravi, come il furto di segreti di Stato (per cui è prevista la pena di morte). Ai membri dell'organizzazione, tra i quali vi erano funzionari governativi e membri del Partito comunista, è stato imposto di sconfessare il loro credo, per iscritto, e seguire corsi di studi contro il movimento.

In alternativa, c'è la gogna (esibiti in pubblico con un cartello bianco al collo, simbolo di infamia) o il manicomio (secondo il New York Times, almeno 50 persone si trovano, dal gennaio 2000, in un ospedale psichiatrico nei dintorni di Pechino).

GENNAIO

2004

SOMMARIO

N. 357

L'INFERNO

- 2 "Chiesa viva" risponde alle accuse sacrileghe a Cristo crocifisso
- 3 **In hoc signo, vinces!**
della prof.ssa Pia Mancini
- 4 **L'inferno**
del sac. dott. Luigi Villa
- 8 **Ma perché "tutti" devono andare a pregare in Sinagoga?**
- 9 **Occhi sulla politica**
- 10 **Documenta-Facta**
- 12 **Capitale contestazione del neo-modernismo. (1)**
- il tomistico primato della libertà -
del prof. Andrea Dalledonne
- 14 **Chi sono i Vescovi? Il Pontefice, l'indulto e i Vescovi (1)**
del prof. Dante Pastorelli
- 16 **"La 'nuova chiesa' di Paolo VI" gli squarci della donna di Giuda (1)**
di A. Z.
- 18 **Conoscere la Massoneria**
- 19 **Lettere alla Direzione In Libreria**
- 20 **Conoscere il Comunismo**

SCHEMI DI PREDICAZIONE

di p. Alessandro Scurani s.j.

Epistole e Vangeli Anno C

(Dal Battesimo del Signore alla
V Domenica del Tempo Ordinario)